

## Romani e Germani nelle Alpi occidentali e nelle Prealpi tra il lago di Ginevra e il lago di Costanza. Il contributo delle necropoli (sec. V-VII)

di Max Martin

Nella tarda antichità l'area alpina occidentale di cui parleremo — cioè le valli tra il lago di Ginevra e il lago di Costanza (senza le valli rivolte a Sud, come p. es. il Ticino), insieme alle zone antistanti settentrionali fino al Reno — faceva parte, sostanzialmente, di tre diverse province (Viennensis, Maxima Sequanorum, Raetia I) che, inoltre, si trovavano in diocesi diverse. Queste regioni alpine e le zone antistanti settentrionali non costituivano, insomma, un'unità, né dal punto di vista geografico, né dal punto di vista amministrativo<sup>1</sup>.

I principali centri politici ed ecclesiastici erano, fin dalla età tardoromana, *Genava* (Ginevra) ad Occidente, e *Curia* (Coira) ad Oriente. Il *castellum Rauraci*, o *Castrum Rauracense* (Kaiseraugst), uno dei maggiori centri ai piedi delle Alpi, situato sull'alto Reno, 12 km sopra Basilea, può essere paragonato a queste due città dal punto di vista funzionale, ma certo non per quanto riguarda la sua importanza, in declino sin dal IV secolo. Ginevra (estensione interna della fortificazione, 4 ettari) e Coira (0,9 ettari) furono ininterrottamente, sin dalla tarda antichità, sede di un vescovo, e presentano, nell'alto Medioevo, molti edifici ecclesiastici, *intra* ed *extra muros*<sup>2</sup>: l'im-

<sup>1</sup> Il seguente contributo costituisce una versione, in parte considerevolmente mutata, ed ampliata con tabelle e carte, della relazione da me tenuta al seminario di Trento del 13-17 settembre 1982. La traduzione è di Maria Cesa.

<sup>2</sup> Cfr. p. es. H.R. SENNHAUSER, in *Ur-und frühgeschichtliche Archäologie der Schweiz*, 6: *Das Frühmittelalter*, 1979, pp. 133 ss.; dello stesso autore, in *Von der Spätantike zum frühen Mittelalter*, hrsg. von J.

portanza di Ginevra a partire dal tardo IV secolo è testimoniata, p. es. dalle imponenti strutture ecclesiastiche, con battisteri ed ambienti decorati da mosaici, scoperti negli ultimi anni da Ch. Bonnet sotto la cattedrale di St. Pierre<sup>3</sup>. In confronto, Kaiseraugst (3,5 ettari), la cui sede episcopale (non attestata sicuramente per il IV secolo) fu trasferita già nel VI secolo a Basilea (se non fu addirittura fondata qui ex novo), ha evidentemente una posizione di secondo piano, con la sua modesta chiesa paleocristiana *intra muros*, e due edifici più piccoli, eretti nel cimitero del *castellum* (una *memoria* risalente al 400 circa, e una chiesa cimiteriale degli inizi del VII secolo)<sup>4</sup>.

È certo che i Romani, i discendenti della popolazione provinciale tardoromana, continuarono ad abitare i territori attorno a Ginevra, nel Vallese, e nelle valli alpine dei Grigioni, sino all'alto Medioevo ed oltre. Peraltro, a prescindere dagli edifici ecclesiastici, le prove decisive di questa permanenza sono fornite soprattutto da fonti non archeologiche (lingua, onomastica, fonti letterarie). A differenza di queste regioni alpine e prealpine, le zone settentrionali ai piedi delle Alpi costituivano, fin dal tardo III secolo, la zona di confine dell'Impero Romano; molti *castella* tardoantichi di varia grandezza posti sull'Alto Reno (tra cui il principale era il menzionato *castrum Rauracense*), e sui fiumi affluenti da Sud (Zihl, Aare, Limmat), rimasero abitati sino all'alto Medioevo (nella maggior parte dei casi, fino ad oggi), ed erano collegati al mondo mediterraneo in parte attraverso Ginevra, in parte attraverso Coira. Tale collegamento indiretto — e quindi, certo «indebolito» — con il Sud; nonché la di-

WERNER-E. EWIG (Vorträge und Forschungen 25), Sigmaringen 1979, pp. 193 ss.

<sup>3</sup> Ch. BONNET, in «Archäologie der Schweiz», 3, 1980, pp. 174 ss.; dello stesso autore in «Comptes Rendus. Académie des Inscriptions et Belles-Lettres», 1981, pp. 414 ss.; Ch. BONNET (ed altri), *Saint-Pierre, Cathédrale de Genève*, 1983.

<sup>4</sup> Cfr. tra breve M. MARTIN, *Das spätromisch-frühmittelalterliche Gräberfeld von Kaiseraugst, Kt. Aargau*, in «Basler Beitr. z. Ur- und Frühgeschichte» 5A (in corso di stampa), da ora in poi abbreviato con *Kaiseraugst A* (oppure B = catalogo e tavole, comparso nel 1976).

retta vicinanza delle regioni prealpine (in particolare, la zona dell'Alto Reno), con i territori a Nord del fiume, abitati da Germani sin dal 300 circa; e, non da ultimo, l'insediamento germanico, realizzatosi, dal 530/40 circa, anche a Sud del Reno<sup>5</sup>; tutti questi fattori ebbero come conseguenza che la romanità qui mantenesse nell'alto Medioevo una struttura diversamente rispetto a quella delle città di Coira e Ginevra, e dei territori loro circostanti.

Per esporre, da un punto di vista archeologico, i problemi della popolazione romanizzata e germanica nell'area descritta, dovremo esaminare, come esempi, tre necropoli relativamente grandi, studiate in modo più o meno completo, ed attestate ininterrottamente dal IV al VII sec.; nonché discutere l'interpretazione che è stata data di questi ritrovamenti:

1. La necropoli presso *Bonaduz* (cantone dei Grigioni), 10 km a Sud-Ovest di Coira, era connessa ad un insediamento non ancora scoperto, in una posizione importante per i traffici, vicino alla confluenza del Reno Anteriore ed Ulteriore, là dove convergevano anche le vie provenienti dai passi alpini di Lucomagno e Lugnez, da un lato; Spluga, Septimer e Julier, dall'altro.

2. La necropoli presso *Sézegnin* (comune di Avusy, cantone di Ginevra), 12 km a Sud-Ovest di Ginevra, può essere messa in rapporto con un insediamento rurale i cui resti sono stati scoperti nelle immediate vicinanze.

3. Il cimitero presso *Kaiseraugst* (cantone di Argovia), infine, costituiva il luogo di sepoltura della popolazione «cittadina» che viveva nel locale *castellum*.

### *La necropoli di Bonaduz*

Delle 1.000 tombe circa che, forse, erano originariamente

<sup>5</sup> M. MARTIN, in «Jahrbuch der Schweizerischen Gesellschaft für Ur- und Frühgeschichte», 66, 1983, pp. 215 ss., soprattutto 224 ss.

comprese nel cimitero (posto su una collina spianata), ne sono state scavate regolarmente circa 700, tra il 1966 e il 1971; i risultati sono stati pubblicati nel 1980 da G. Schneider-Schnekenburger<sup>6</sup>. Su un complesso di 710 tombe, con 725 sepolture, soltanto il 14% circa (circa 100) conteneva oggetti in materiale non deperibile; nella maggior parte dei casi, in più di 70 delle circa 100 tombe, si trova un solo oggetto, p. es. un anello, una fibbia di cintura, o un pettine<sup>7</sup>. Dato che il corredo non è tanto ricco, né ricorre con la stessa frequenza che nelle necropoli seriali germaniche, G. Schneider-Schnekenburger ha potuto evidenziare con certezza soltanto due fasi temporali: una fase iniziale molto bene riconoscibile, ed una fase tarda, più lunga, che però non viene ulteriormente suddivisa dal punto di vista cronologico. In ciò che segue, le conclusioni di questa studiosa saranno integrate da alcune nuove osservazioni e tabelle.

#### a) Fase iniziale

Una caratteristica serie di tombe, più antica, è formata da 30 sepolture orientate da Est (testa) verso Ovest (piedi), che si distingue dalle altre (tutte orientate da Ovest verso Est), e che, suddivisa in due diversi gruppi (A e B) costituisce il nucleo vero e proprio del cimitero (fig. 1)<sup>8</sup>. Solo in queste 30 tombe si trovano i reperti tipici delle tombe tardoromane: vasellame di lavezzo (18

<sup>6</sup> G. SCHNEIDER-SCHNEKENBURGER, *Churrätien im Frühmittelalter*, in «Münchner Beiträge zur Vor- und Frühgeschichte», 26, 1980, abbreviato, da ora in poi con *Bonaduz*; un riassunto di quest'opera si trova in *Von der Spätantike*, cit., alla n. 2, pp. 179 ss.

<sup>7</sup> Non si possono fornire numeri precisi, dato che alcune tombe sono state violate, altre contenevano un oggetto scomparso e non valutabile, e in altri casi vi sono reperti (p. es. alcune ossa di animali), riguardo a cui non si può dire se siano stati messi apposta nella tomba.

<sup>8</sup> Si lascia giustamente in sospenso la questione se tre tombe Est-Ovest, poste un po' in disparte, nella parte occidentale (tomba 446b), nel margine settentrionale (tomba 53) e all'estremità orientale (tomba 634b) del cimitero, debbono ancora esser considerate parte di questi gruppi, o se piuttosto non siano aggiunte posteriori (si tratta, in tutti e tre i casi, di tombe infantili senza corredo); cfr. *Bonaduz*, pp. 105 ss., e la tavola 56A.

tombe) e, quasi sempre insieme ad esso, gioielli femminili (6 tombe), guarnizioni di cintura maschili (6 tombe), ed altro. Anche ossa di animali (testimonianza dell'uso di porre cibo nelle tombe) sono presenti, salvo due eccezioni, soltanto nelle sepolture Est-Ovest (13 tombe).

Solo relativamente a queste tombe più antiche è possibile parlare del regolare uso di un corredo (come mostra la nostra tabella, fig. 2). È usuale porre cibo (e bevande?) nelle tombe; in circa metà delle sepolture compaiono, inoltre, elementi di vestiario, e gioielli. Sono senza corredo soltanto sei sepolture (20%), tra cui le tre sepolture infantili poste fuori dal gruppo, e quindi, forse, più tarde (tombe 53, 446b e 634b). Se lasciamo da parte queste tre tombe, allora, all'interno del cimitero, le tombe dotate di un ricco corredo sono concentrate soprattutto nel gruppo occidentale A, nel quale soltanto la tomba 207 — situata ai margini, e violata (!) — è priva di corredo; da parte sua, il gruppo B (relativamente disperso) è costituito da tre tombe con corredo femminile (tre bracciali, 1 pettine, solo un pezzo di vasellame e ossa di animali); tre tombe con corredo di vasellame (2 pezzi) e ossa di animali (2 casi); e tre tombe prive di corredo (fig. 1). La presenza, nel gruppo B, della tomba 231 (una tomba femminile dal ricco corredo) permette di escludere che le sepolture di tale gruppo fossero di personaggi di basso rango: si sarà trattato semplicemente di persone morte più tardi, quando l'usanza del corredo si era rarefatta. È quasi impossibile datare con esattezza entrambi i gruppi<sup>9</sup>: il gruppo A può appartenere al tardo IV secolo, il gruppo B agli inizi del V secolo; all'interno della necropoli, pezzi di riscontro per le perle di vetro decorate provenienti dalla tomba femminile 231 (del gruppo B), si trovano in due sepolture secondarie (M 70 e M 75), nel così detto edificio II che, come l'adiacente edificio I, viene datato, con buoni motivi, al periodo di passaggio tra la fase iniziale e quella tarda<sup>10</sup>.

<sup>9</sup> Bonaduz, pp. 46 ss.

<sup>10</sup> Bonaduz, pp. 21 ss. e 47.

Questi due edifici funerari (che certo devono essere definiti *memoriae*, e che sono posti nell'angolo nord-orientale della spianata della collina, a 15-20 metri dal precedente gruppo di tombe) contengono, come sepolture più antiche, scheletri orientati verso Est, senza corredo, cui si aggiungono, nell'edificio II, 34 sepolture secondarie. Alcuni reperti trovati presso questi morti più tardi, si differenziano da quelli della fase iniziale (salvo le perle già menzionate).

G. Schneider-Schnekenburger vorrebbe mettere in rapporto con la cristianizzazione della popolazione fenomeni come il nuovo orientamento dei morti (verso Est); il definitivo abbandono del corredo in cibo e in vasellame; il temporaneo abbandono di corredi costituiti da parti di vestiario o da altri oggetti. Questa studiosa presuppone che «parallelamente alla conversione» sarebbero stati costruiti i due edifici funerari, «cronologicamente non molto distanti» l'uno dall'altro<sup>11</sup>. D'altronde, G. Schneider-Schnekenburger non si chiede se il cambiamento nell'orientamento delle tombe sia avvenuto in un breve lasso di tempo, o se si trattò di un processo durato più decenni. Una serie più antica di tombe orientate verso Est (e quindi risalenti alla fase tarda) che si trovano, non sovrapposte, anche in mezzo alle tombe orientate verso Ovest dei gruppi A e B, potrebbe certo essere ancora contemporanea delle tombe orientate Est-Ovest. Non sappiamo, insomma, se i pochi corredi (presenti appunto soltanto in un decimo delle tombe orientate Ovest-Est e che, inoltre, in molti casi non possono essere datati con precisione) coprono tutto il periodo della fase tarda, definita grazie alle sepolture orientate Ovest-Est. Queste ed altre questioni sono collegate al problema, finora non trattato, del processo di utilizzazione all'epoca del passaggio dalla fase iniziale alla fase tarda.

<sup>11</sup> Bonaduz, pp. 25 e 48.

## b) Fase tarda

Con una seconda tabella (fig. 3) offriamo una panoramica dei reperti delle 650 tombe circa orientate Ovest-Est. Di tutte queste, soltanto 71 (11% circa) contengono o due oggetti (11 tombe) o, molto più spesso, un solo reperto (60 tombe)<sup>12</sup>. Anche per quanto riguarda gioielli ed elementi di vestiario, i casi in cui alcuni oggetti (orecchini, collane di perle, e fibbie di cintura) costituiscono tutto il corredo, sono più frequenti di quelli in cui li si trova insieme a qualche altro reperto. Tale uso di un «corredo formato da un solo pezzo» spicca ancora più nettamente se consideriamo tre categorie di reperti rappresentate con particolare frequenza: a prescindere dalla presenza del pettine in 4 tombe femminili, i casi in cui anelli, pettini e noci di fuso costituiscono l'unico pezzo di corredo sono tanto frequenti, che qui non si può parlare semplicemente dell'uso di un corredo ridotto o selettivo<sup>13</sup>, ma già quasi di un corredo simbolico. Il fatto che proprio il pettine (il cui significato simbolico viene sottolineato anche da G. Schneider-Schnekenburger)<sup>14</sup> sia l'unico pezzo di corredo in 22 casi, depone decisamente in favore di questa interpretazione. Una presenza simbolica del pettine (certo basata sulle stesse concezioni) è attestata anche in altre località, p. es. a Sézegnin e a Kaiseraugst, nonché a Künzing ed Enns-Lauriacum sul Danubio, e in 23 tombe della necropoli (V e VI secolo) di Comacchio presso Ravenna<sup>15</sup>.

<sup>12</sup> Nella tabella non vengono prese in considerazione una dozzina circa di tombe, in cui si trovavano un oggetto forse finito nella tomba per caso, con funzione poco chiara (p. es. una sola perla non decorata, un frammento di piombo, un solo osso di animale), ovvero reperti perduti, e quindi non valutabili. Cfr. *Bonaduz*, p. 217 (lista 1).

<sup>13</sup> *Bonaduz*, p. 105.

<sup>14</sup> *Bonaduz*, p. 104.

<sup>15</sup> Per Sézegnin e Kaiseraugst vd. oltre. Su Künzing, E. KELLER, *Die spätromischen Grabfunde in Südbayern*, in «Münchner Beiträge zur Vor- und Frühgeschichte», 14, 1971, tavola 50,1,5, tombe 2 e 7; su Lauriacum, Ae. KLOIBER, *Die Gräberfelder von Lauriacum. Das Ziegel-feld*, in «Forschungen in Lauriacum», 4/5, 1957, tavole 44,2; 45,2 (tombe 101/1951 e 17/1952); su Comacchio: «Notizie degli Scavi», 24, 1970, p. 120.

Apparentemente, a Bonaduz veniva attribuito un significato speciale anche a noci di fuso isolate (in 4 casi, di lavezzo; in 2 casi, di osso; in un caso, di argilla; in un caso, di materiale incerto), poste, in 6 casi, nella zona del bacino, e in 2 casi, sul petto. Da un lato, si può immaginare che si ponessero nella tomba non solo una noce di fuso, come ciondolo (già la posizione nell'area del bacino contraddice questa teoria), ma che vi fosse l'intero fuso, e addirittura la conocchia e la rocca e qualcosa di simile<sup>16</sup>. D'altro canto — non da ultimo anche a causa della vicinanza a Coira, importante già in età romana — bisogna far riferimento anche a tradizioni romane: e cioè alla conocchia con rocca note da una tomba romana in Auvergne, dell'età dell'Alto Impero (i pezzi sono conservati grazie alle insolite condizioni del terreno); nonché alle conocchie e ai fusi rappresentati su pietre tombali romane, e alle costose conocchie di ambra gialla presenti in corredi romani, che costituiscono per così dire lo sfondo del «corredo con noci di fuso» presente a Bonaduz<sup>17</sup>. Dato che un pettine non compare in nessuna delle tombe maschili (peraltro poco numerose), mentre lo si trova in 4 tombe femminili su 5, e siccome, in un'altra tomba, pettine e noce di fuso sono associati (fig. 3), entrambi questi «simboli» devono probabilmente essere visti come corredo femminile, benché l'antropologia porti a

<sup>16</sup> Le noci di fuso presenti non di rado nelle tombe femminili altomedievali non sono isolate, né messe nella tomba come una *pars pro toto*, ma erano unite ad un'asta di legno (che quindi ora è scomparsa), ed avevano la funzione di un intero fuso. Cfr. M. MARTIN, *Das fränkische Gräberfeld von Basel-Bernerring*, in «Basler Beiträge zur Ur- und Frühgeschichte», 1, 1976, pp. 40, e 76, n. 28, in cui si mostra che probabilmente anche la rocca e la conocchia venivano poste nella tomba.

<sup>17</sup> Reperto con rocca (e conocchia!) in legno, accanto al fuso, scoperto a Martres-de-Veyre (dipartimento Puy-de-Dôme): cfr. A. AUDOLLENT, in «Mémoires Académie des Inscriptions et Belles-Lettres», 13, 1923, pp. 33 ss., e tavola 7,12. Rocche composte da laminette di ambra (e quindi conservatesi nel terreno) si trovano soprattutto in ricche tombe femminili dei secoli III e IV, in Alta Italia, Istria, Dalmazia e Pannonia (p. es. Brigetium, tomba 2: cfr. «Folia Arch.», 13, 1961, p. 103 e tavola 20,1), ma anche a Nord delle Alpi, p. es. a Stein (cfr. «Oudheidkundige Mededeelingen», NR, 7, 1926, pp. 10 ss.) e a Dorweiler (cfr. «Bonner Jahrbücher», 149, 1949, pp. 87 ss., e fig. 7,1).

conclusioni che vanno in senso contrario<sup>18</sup>.

Anche gli anelli, che nelle tombe orientate Ovest-Est di Bonaduz rappresentano, senza eccezioni, l'unico pezzo di corredo, in età postromana erano portati molto più spesso da donne che da uomini. Visto che l'anello in sé, a quell'epoca, era un ornamento tipico della popolazione romana<sup>19</sup>, riguardo alle 37 sepolture di Bonaduz — certo soprattutto femminili — che furono fornite, come unico corredo, di un pettine, di una noce di fuso, o di un anello (e che costituiscono più della metà delle tombe orientate Ovest-Est provviste di corredo), è lecito supporre che in età post-romana, nella Rezia romana, e certo anche altrove, esisteva l'usanza di provvedere di un corredo simbolico soprattutto i defunti di sesso femminile.

Anche se queste 37 tombe, insieme alle altre 23 con un corredo di un solo pezzo, rappresentano una serie notevol-

<sup>18</sup> I 22 pettini d'osso che costituiscono l'unica parte del corredo si trovano presso scheletri che l'antropologia ha identificato come segue: 8 femminili (3 «palesemente»; 3 «certamente»; 2 «forse»); 7 maschili (1 «palesemente»; 1 «palesemente o certamente»; 5 «certamente»); 7 non identificati. Degli 8 defunti con corredo composto da noce di fuso, 4 sono stati addirittura definiti maschili (3 «certamente»; 1 «forse»). Però, siccome tra le 5 tombe femminili della nostra tabella (fig. 3) una è stata definita «palesemente maschile» e due altre come «forse maschili», vorrei avanzare dubbi sulla validità delle classificazioni, nonché su tutta l'analisi antropologica degli scheletri di Bonaduz (cfr. in «Jahrbuch der Schweizerischen Gesellschaft für Ur- und Frühgeschichte», 66, 1983, p. 237, n. 38). J. Nemeskéri, di Budapest, sta riesaminando il materiale di scheletri.

<sup>19</sup> Cfr. la presenza dell'anello, relativamente frequente, a Sézegnin (fig. 6) e a Kaiseraugst (il rapporto fra tombe femminili e tombe maschili è di 30 a 4!), nonché le notizie sull'Occidente romano di H. ZEISS, in «Ber. RgK», 31, I, 1941, pp. 24, 29, 159. In questo contesto bisogna accennare anche al fatto che l'anello compare raramente e con diffusione variabile in ricche tombe femminili germaniche del VI secolo, come risulta, p. es. dalle tabelle 1 e 2 di U. KOCH, in «Bayerische Vorgeschichtsblätter», 34, 1969, pp. 162 ss.: l'anello si trova quasi soltanto in tombe i cui reperti si trovavano all'interno dell'antico impero romano, e nell'ambito di territori con popolazione romana, insomma soltanto là dove, in corrispondenza con l'usanza romana, veniva portata anche da donne germane. Il fatto che nelle tombe femminili con aspo di ferro (che, nella maggior parte dei casi sono relativamente più recenti), l'anello sia attestato solo una volta, dipende dal maggiore peso dell'impronta germanica, e in parte dall'origine nordica di queste donne.

le, tuttavia, a Bonaduz, esse costituiscono soltanto l'8,8% (5,4% + 3,4%) di tutte le tombe orientate Ovest-Est. La regola era la mancanza di corredo, l'eccezione un corredo simbolico!

Visto che a Bonaduz in nessuna tomba sicuramente femminile (non solo nella fase tarda, fig. 3, ma già nella fase iniziale, fig. 2) si trovano fibbie o accessori di cintura, si può dire che nelle 7 tombe che hanno come unico corredo parti di cintura erano certamente sepolti individui di sesso maschile. Ma le concezioni presupposte dal corredo formato da tali oggetti connessi con il vestiario non devono essere le stesse, né simili, a quelle che ispiravano il corredo unico delle tombe femminili.

### c) Processo di utilizzazione

Il limitato uso di un corredo funerario, la scarsità di oggetti ben databili, e la mancanza di forme di sepoltura caratteristiche e ben differenziate, impediscono di datare con precisione le tombe orientate da Ovest verso Est<sup>20</sup>. Come abbiamo già detto, sarebbe interessante studiare il processo di utilizzazione della necropoli in rapporto ai due gruppi di tombe orientate Est-Ovest della fase iniziale (fig. 1). Nonostante la fitta «penetrazione», le tombe Ovest-Est presenti all'interno di entrambe queste zone si sovrappongono alle tombe Ovest-Est soltanto in due punti<sup>21</sup>, e inoltre, non contengono oggetti (salvo la tom-

<sup>20</sup> Cfr. le poche tombe databili: *Bonaduz*, tav. 56B. Una analisi completa dei reperti potrebbe certo portare a datare altre tombe, e a correggere le datazioni attuali: tomba 692 (con fibbia, tav. 17,5) all'estremità orientale del cimitero, appartiene certo al VII secolo avanzato, mentre invece, p. es. le tombe 235 e 283, scoperte nella parte centrale, ognuna con una fibbia bronzea di «forma mediterranea» (tav. 10,3,6), che dovrebbero appartenere alla seconda metà del VII secolo (*Bonaduz*, p. 39), secondo me devono essere molto più antiche.

<sup>21</sup> *Bonaduz*, p. 46 («senza che si arrivi a distruzioni degne di nota»), e tav. 52A. Secondo il catalogo (*Bonaduz*, pp. 128 ss.) si possono individuare solo due sovrapposizioni: a) quella della tomba Est-Ovest 391 (tomba Ovest-Est, secondo il catalogo?), con fibbia da cintura tardoantica, cui si sovrappone la tomba Ovest-Est 390, senza corredo; b) la sepoltura Est-Ovest nella tomba 27a, distrutta, dotata di un bracciale in

ba 124, con «corredo simbolico» di noce di fuso). Nonostante il nuovo orientamento delle tombe, non è possibile individuare una rottura, o un cambiamento, della utilizzazione.

I primi oggetti altomedievali ben databili si trovano nelle tombe Ovest-Est: nella 397 (collana di perle, certo del V secolo), nella 406 (fibbia con ardiglione a scudo, prima metà del VI secolo) e 292 (fibbia con ardiglione a scudo, seconda metà del VI secolo) — situate immediatamente a Nord del gruppo A —, nonché nelle tombe 628 (fibbia di bronzo, prima metà del VI secolo), 627, 630 (collane di perle, VI secolo), e 464 (fibbia di bronzo, circa metà del VI secolo) — situate a 18 metri di distanza, a Sud-Ovest del gruppo A, molto vicine l'una all'altra, insieme ad una tomba con pettine ed una con noce di fuso come unico corredo (tombe 612 e 485). Una utilizzazione precoce da parte di tombe Ovest-Est potrebbe quindi essersi verificata in connessione (?) al gruppo Est-Ovest A, da un lato (verso Nord e Nordovest fino alle *memoriae*), e, dall'altro, anche a Sudovest del gruppo A. In entrambe le zone si trovano tombe con pettine o noce di fuso come unici elementi di corredo<sup>22</sup>.

Una notevole concentrazione di tombe con pettine e noce di fuso si trova a Nord e a Nordest dei gruppi Est-Ovest A e B, apparentemente mantenendosi lontano da questi, ma molto vicino a tre inventari di tombe del tardo VI secolo circa, e del periodo attorno al 600 (tomba 11, con cintura e sax; tomba 19, con orecchini a cestello e pettine; tomba 66, con collana di perle e pettine). Allo stesso periodo, o non molto dopo, dovrebbero appartenere tombe con corredo che (nella stessa parte del cimitero, ma più a Sud) si collegano, partendo da Nord, con i vecchi gruppi A e B (tomba 263, con la stessa collana

osso (e forse, in origine, di altri pezzi di corredo), cui si sovrappone la tomba 27b, senza corredo.

<sup>22</sup> Area settentrionale e nordoccidentale: tombe 110, 202, 303, 439; area sudoccidentale: tombe 146, 485, 612.

della tomba 66; tombe 235 e 283, con piccole fibbie di bronzo di forma «mediterranea»; tomba 282 con bracciaie, etc.). Accanto alle tombe Nord-Sud, molto sparpagliate, che si trovano in più punti<sup>23</sup>, sono state scavate, certo ancora più tardi, file di sepolture vicinissime l'una all'altra, all'estremità occidentale<sup>24</sup>, nonché il gruppo delle tombe all'estremità occidentale del cimitero (divise da una zona distrutta).

Anche se, nell'essenziale, il processo di utilizzazione qui schizzato può essersi svolto come abbiamo detto, i mutamenti spaziali attuati quando si introdusse l'orientamento Ovest-Est rimangono poco chiari. Da un lato bisogna supporre che il gruppo Est-Ovest B (fig. 1) debba essere collocato cronologicamente un po' dopo il gruppo occidentale A (vd. sopra). D'altro canto, come abbiamo spiegato sopra, in base ai più antichi oggetti databili, sembra che le prime aree di utilizzazione della fase tarda si trovino a Nord, a Nordovest, e a Sudovest del gruppo A. Forse la costruzione dell'una o dell'altra delle due *memoriae*, come nel caso di Kaiseraugst (vd. oltre) ha portato ad un cambiamento, ad un nuovo orientamento, della utilizzazione?

Alla luce del fatto che i reperti caratteristici della fase iniziale rimangono limitati alle tombe Est-Ovest, il cambiamento di orientamento, e la rinuncia all'uso del corredo, nonché forse anche l'introduzione del corredo «simbolico» devono essersi verificati in un periodo relativamente breve. Se queste novità fossero state connesse con un cambiamento, anche parziale, della popolazione di Bonaduz, ciò avrebbe dovuto lasciar traccia in qualche modo almeno nell'insieme della necropoli. Giustamente, quindi, G. Schneider-Schnekenburger afferma (e si tratta di uno dei principali argomenti in favore della continuità della utilizzazione e della popolazione): «le tombe più antiche . . . non solo erano riconoscibili, ma anche rima-

<sup>23</sup> Bonaduz, pp. 20, 46 ss. e tav. 50A.

<sup>24</sup> Bonaduz, tav. 25.

sero intangibili. Ciò colpisce soprattutto nel centro, dove tombe palesemente tarde si insinuarono nei gruppi delle tombe più antiche»<sup>25</sup>.

#### d) Interpretazione etnica

Anche se pare che vi sia uno iato cronologico tra i reperti delle tombe Est-Ovest e quelli delle tombe Ovest-Est (nel V secolo le tombe con corredo di un solo oggetto devono essere state meno numerose che nel VI, di modo che non si può dimostrare un ininterrotto processo di utilizzazione)<sup>26</sup>, la necropoli di Bonaduz dev'essere stata usata senza interruzione dal IV secolo sino alla metà del VII secolo almeno<sup>27</sup>. «Elementi di vestiario e gioielli sono uguali, per tipi e combinazione, nella fase iniziale e in quella tarda. Le forme altomedievali risalgono tutte a modelli tardoromani. Non c'è un arricchimento; soprattutto, mancano elementi di vestiario o parti di corredo tipicamente germanici»<sup>28</sup>; — e, relativamente a tutta la zona interna delle Alpi: «tipi di reperti, e quell'usanza per cui soltanto pochi defunti portavano con sé nella tomba alcuni elementi di vestiario, o gioielli, ma né un corredo in senso proprio (ad eccezione dei pettini), né armi, permettono certo di considerare la zona dei Grigio-

<sup>25</sup> Bonaduz, p. 48.

<sup>26</sup> Delle circa 70 tombe Ovest-Est con corredo, si calcola che un terzo circa dovesse risalire al V secolo; se l'usanza di porre un corredo nelle tombe, nel VI e VII secolo ricorreva solo tre volte più spesso che nel secolo precedente, allora, oltre alla tomba 397, ci mancano circa 9 tombe con corredo del V secolo. In questo contesto, sarebbe importante sapere quando potrebbe essere venuto in uso il costume di porre nelle tombe, come corredo «simbolico», pettine e noce di fuso (un'usanza che manca ancora nella fase iniziale, e che non era più praticata nel VII secolo). Purtroppo, i pettini di Bonaduz non sono stati oggetto di un'analisi abbastanza dettagliata. Cfr. lo studio dei pettini in M. MARTIN, *Das fränkische Gräberfeld*, cit., pp. 101 s. e tav. 30.

<sup>27</sup> Gli oggetti ben databili più recenti appartengono, al più presto, alla metà del VII secolo, e provengono dalle tombe 686 (acciarino, tav. 17,4), tomba 692 (fibbia da cintura, tav. 17,5), e da una tomba distrutta (coltello, tav. 18,4) che, come le prime due tombe, era posta all'estremità orientale del cimitero. Qui, d'altro canto, pettine e noce di fuso non sono parte del corredo.

<sup>28</sup> Bonaduz, p. 48.

ni a Nord della cresta delle Alpi, come un'area ben definita, da distinguersi, particolarmente, dai vicini territori germanici. Nei corredi, e nell'uso di corredi, si palesano stretti rapporti con i territori romani nelle Alpi orientali o nella Svizzera romana, mentre la particolarità della nostra area è resa evidente dalla mancanza di forme di gioielli tipiche di quei territori»<sup>29</sup>.

Si può concordare, a grandi linee, con questa e con altre conclusioni della Schneider-Schnekenburger, che si riferisce al fatto che l'usanza di porre un corredo nelle tombe era praticata in modo ben diverso nei cimiteri germanici, come quello di Bulach (cantone di Zurigo), o nella valle del Reno, a Nord di Coira<sup>30</sup>.

Grazie ai chiari reperti della necropoli romana di Bonaduz, è possibile individuare e mettere in risalto i pochi ritrovamenti e reperti di origine straniera presenti in Rezia, meglio di quanto non sia possibile, p. es., nelle vicine valli alpine orientali. Così p. es. presso Tamins (a soli 2 km da Bonaduz, e vicinissimo alla confluenza del Reno Anteriore e Ulteriore), in un cimitero, studiato solo parzialmente, come tombe del IV-VI secolo, è nota una tomba maschile, il cui inventario (spatha, sax, lancia, costosa fibbia di cintura con guarnizione d'argento dorato, e con un granato inserito, nonché due borchie di cintura in argento) è completamente isolato in Rezia, e che G. Schneider-Schnekenburger interpreta come «tomba con armi germanica, certo franca, del periodo attorno al 530»<sup>31</sup>. L'espansione del regno franco orientale sotto Teodiberto I (534-48), che negli anni dopo il 536 portò sotto il suo dominio anche la Rezia, è la spiegazione più a portata di mano della presenza di una tomba con armi, ancora singolare per questo periodo, e situata in una posizione geografica importante per i traffici, ad occidente di Coira.

<sup>29</sup> Bonaduz, p. 107.

<sup>30</sup> Bonaduz, pp. 107 ss. (zone 3 e 4).

<sup>31</sup> Bonaduz, pp. 58 ss., 114 ss.; 122 e tav. 24, 1-5.

A prescindere dalla tomba con sax (tomba 11) a Bonaduz, e da una tomba male studiata, con lancia, nella valle del Reno Anteriore, le tombe con armi (che in Rezia costituiscono speciali indizi dell'esistenza di una popolazione non romana) si trovano soltanto a Nord di Coira, attorno a Sargans, attorno a Schaan, e sul lago di Costanza<sup>32</sup>. Evidentemente, nelle valli alpine non si è verificata una notevole immigrazione di popoli germanici — almeno, non finché essi continuarono a praticare le usanze loro proprie relative al corredo funerario — cioè, fino al 700 circa.

### *La necropoli di Sézegnin*

La necropoli scoperta a Sézegnin, a circa 12 km a Sud-ovest di Ginevra, fu utilizzata (come il cimitero di Bonaduz) dall'età tardoromana fino al VII secolo e, nell'ultimo periodo, deve aver contato circa 1.000 tombe, con 1.150 sepolture circa (fino alla distruzione della parte occidentale, compiuta in età moderna). Dal 1973 al 1979 sono state scavate in tutto 710 tombe, pubblicate nel 1983 da B. Privati (fig. 4)<sup>33</sup>. A partire dal 1974, a meno di 200 metri ad Est del nucleo tardoromano della necropoli, sono stati scavati i resti di un insediamento (probabilmente abitato senza interruzione dall'età tardoantica fino all'età carolingia), al quale dovrebbe essere appartenuto il cimitero<sup>34</sup>. In base a calcoli antropologici condotti sugli scheletri (purtroppo, non ben conservati), la popolazione sepolta nel cimitero dovrebbe essere stata composta da 30 famiglie con, in media, 4 figli (160-170 persone circa), e tale grandezza dovrebbe essere rimasta in-

<sup>32</sup> Bonaduz, tav. 29 (p. 116).

<sup>33</sup> B. PRIVATI, *La nécropole de Sézegnin (Avusy-Genève)*, in «Mémoires et Documents de la Société d'Histoire et d'Archéologie de Genève», 10, 1983. Da ora in poi, abbreviato con *Sézegnin*.

<sup>34</sup> Rapporti preliminari: *Sézegnin*, pp. 45 ss., 71, nonché Ch. BONNET e B. PRIVATI, in «Helvetia Archaeologica», 6, 1975, pp. 98 ss.; cfr. in «Genava», 32, 1984, pp. 55 ss.

variata nel corso di un periodo di 300 anni<sup>35</sup>.

#### a) Corredi e forme di sepoltura

La parte più antica della necropoli (fase A)<sup>36</sup> — che, purtroppo, per ora può essere studiata soltanto parzialmente — è costituita da 11 tombe collocate sull'asse Nord-Sud, tutte con defunti morti in età adulta, o sepolti nella nuda terra (9 casi), o in una bara di legno (2 casi)<sup>37</sup>. Cinque tombe Nord-Sud erano senza reperti, salvo la tomba 223, provvista di gioielli e vasellame; mentre in tutte e sei le tombe Sud-Nord è stato trovato un corredo, in forma di scarpe chiodate (3 casi), e vasellame di argilla (5 casi). Questo piccolo gruppo di tombe — da cui le tombe Est-Ovest della fase iniziale di Bonaduz si distinguono per i vasi di lavezzo (invece che vasellame di argilla), e per le numerose offerte di carne — viene datato da B. Privati nel tardo IV-inizio del V secolo, in base al tipo di ceramica<sup>38</sup>.

Tutte le altre tombe, in numero di 699, si trovano sull'asse Ovest-Est, e comprendono sepolture orientate verso Est (fasi B e C). Soltanto in circa 70 tombe (10%) sono venuti alla luce oggetti, e in 60 sepolture si trattava di un solo pezzo, p. es. un gioiello, una fibbia di cintura (29 casi), un attrezzo, etc. (fig. 6). Nessuna delle tombe Ovest-Est conteneva corredi del tipo usuale nella fase A.

Tra le forme di sepoltura delle fasi B e C, le più importanti sono<sup>39</sup>:

<sup>35</sup> Ch. SIMON, *Nécropole de Sézegnin (Avusy, Genève). Nécropole de Thoiry (Ain, France)*, in «Archives suisses d'Anthropologie générale», 46, 1982, pp. 77-174 (in particolare, p. 97, sull'entità numerica della popolazione).

<sup>36</sup> Per le nostre fasi A-C, vedi oltre, con la fig. 8; B. PRIVATI distingue 4 fasi: *Sézegnin*, pp. 65 ss. e fig. 19.

<sup>37</sup> Per le attestazioni della bara in legno, vedi oltre, con la n. 40.

<sup>38</sup> *Sézegnin*, pp. 49 e 65.

<sup>39</sup> *Sézegnin*, pp. 23 ss.; i numeri che seguono, relativi alle tombe con corredo, corrispondono a quelli della tabella, fig. 6. Nei particolari, a seconda di come vengono considerati ed interpretati alcuni reperti da altre tombe (in parte con funzione non definibile), possono risultare cifre più alte, ma in modo insignificante.

- otto tombe in mattoni, di cui nessuna con corredo;
- 271 tombe in terra nuda («sépultures en pleine terre»), di cui 28 (10%) con corredo;
- 175 tombe con bara di legno («coffres de bois»), di cui 24 (14%) con corredo;
- 242 tombe con lastre di pietra («coffres en dalles»), di cui 20 (8%) con corredo.

B. Privati osserva, a ragione, che anche in alcune tombe in nuda terra potevano esserci state, un tempo, bare di legno; tuttavia, i casi in cui ricorreva questa forma di sepoltura, e che non sono stati riconosciuti, non possono essere molto numerosi<sup>40</sup>.

L'usanza di corredo funerario altomedievale è quasi identica, nella sua scarsità, a quella comune in Rezia: ma si possono individuare differenze nella scelta degli oggetti. Ciò risulta non tanto nelle tombe con 2 (o 3) oggetti<sup>41</sup>, quanto piuttosto in quelle con un oggetto solo: invece di utensili posti nella tomba con valore simbolico (pettine, strumenti per filare e per tessere), come a Bonaduz, a Sézegnin domina il fermaglio da cintura, in forma di fibbia metallica. Naturalmente, anche a Bonaduz (e in Rezia) la cintura può essere stata un importante elemento

<sup>40</sup> *Sézegnin*, pp. 23 e 25 ss.; le «coffres de bois» attestate sono diffuse, grossomodo, nelle stesse aree del cimitero delle tombe con lastre. In alcune serie di tombe le due forme di sepoltura si completano (*Sézegnin*, carte 2, 3). In 29 casi, alle tombe con bara di legno si sovrappongono tombe a lastre più recenti (*Sézegnin*, p. 30). Quindi, in generale queste ultime dovranno essere cronologicamente immediatamente successive alle prime, il che è confermato anche dai corredi connessi ad entrambe le forme di sepoltura. Tutto questo indica che le tombe con bara di legno attestate (nella tomba 406 si trova forse una bara scavata in un tronco: *Sézegnin*, p. 29) comprendono veramente la massa principale delle sepolture di questo genere, mentre nelle fasi di utilizzazione più antiche la bara in legno era poco frequente.

<sup>41</sup> Inventari di tombe femminili con a) un gioiello ed altri oggetti e b) con un gioiello come unico pezzo di corredo sono attestati con la stessa frequenza a Bonaduz e Sézegnin: *Bonaduz*: a) 5 (7%); b) 12 (17%) su 71 tombe con corredo; *Sézegnin*: a) 6 (9%); b) 15 (21%) su 70 tombe con corredo. Invece, a Sézegnin (dove le tombe con un utensile tipicamente maschile sono ancora meno frequenti) soltanto due inventari possono essere definiti sicuramente maschili (fig. 6).

dell'abbigliamento e del costume, proprio come in Occidente: ma in tal caso il fermaglio non sarebbe mai stato di metallo (o lo sarebbe stato soltanto di rado). Tuttavia, la comparsa, relativamente frequente in Rezia, di piccole fibbie da cintura in metallo, che originariamente appartenevano a guarnizioni molteplici di cintura<sup>42</sup> indica forse che, appunto, là non erano noti tipi autoctoni di fibbie metalliche portate da sole, e che quindi la cintura in generale dovrebbe aver avuto meno valore, e lo stesso significato, che in Occidente. D'altronde, proprio nel caso di Sézegnin, si verifica un fenomeno notevole e finora inspiegabile: ci si chiede perché (salvo una attestazione incerta nella tomba 51) il fermaglio metallico da cintura manchi nelle sei sepolture sicuramente femminili (identificate come tali grazie ai gioielli e ad altri oggetti), mentre lo si trova soltanto in tre tombe della fase C (tomba con bara in legno, 461; con lastre in pietra, 22 e 226), che sono state identificate come probabilmente femminili in base ai reperti (guarnizioni per calze, ciوندolo, anello) (fig. 6)<sup>43</sup>.

Nella Burgundia facente parte del regno franco, cui appartenevano i territori alpini ad Ovest e a Sud di Ginevra, nel VI e soprattutto nel VII secolo si diffuse, presso una parte della popolazione femminile, un'ampia cintura con grosse placche, nella maggior parte dei casi riccamente decorate (placche bronzee del gruppo D, e in ferro dei gruppi A e B)<sup>44</sup>. Non si può ancora precisare con certezza dove e quando questa cintura venne a far parte del costume femminile della Burgundia, dato che

<sup>42</sup> Bonaduz, pp. 70 s.; 75 s.; 83, e tavole 24,6, 25,1, 33,10.

<sup>43</sup> È vero che un fermaglio metallico di cintura, come unico pezzo di corredo, è attestato già nella fase B in tre sepolture riconosciute antropologicamente come femminili (tombe 139, 236, 276), ma in tutti e tre i casi si tratta di donne con il cranio artificialmente deformato!

<sup>44</sup> Cfr. M. MARTIN, in «Schweizerische Zeitschrift für Archäologie und Kunstgeschichte», 28, 1971, pp. 29 ss., e ora soprattutto J. WERNER, in *Von der Spätantike*, cit., pp. 447 ss.; sui reperti dei territori francesi a Sud di Ginevra, cfr. adesso M. COLARDELLE, *Sépulture et traditions funéraires du Ve au XIIIe siècle ap. J. C. dans les campagnes des Alpes françaises du Nord*, Grenoble 1983.

l'uso di porre un corredo nelle tombe era praticato soltanto raramente, dal V secolo sino all'epoca dell'inserimento nel regno franco (532). La preziosa fibbia di cintura proveniente dalla tomba 276 (appena dopo il 500), la cui placca rettangolare, argentata, era originariamente ornata con una pietra (fig. 7,6), può essere considerata uno dei modelli di questo costume femminile<sup>45</sup>. Il fatto che a Sézegnin il costume femminile tipicamente romano di portare una cintura, sia attestato soltanto da una fibbia bronzea con grifone, dal così detto gruppo D (tomba 547), potrebbe essere dovuto alla bassa estrazione sociale della popolazione qui sepolta.

I fermagli di cintura riccamente lavorati, noti da località vicine, e risalenti ai secoli VI e VII — si pensi alle fibbie di Daniele, ornate con figure<sup>46</sup>, o alle fibbie-reliquiario studiate da J. Werner<sup>47</sup> — costituiscono, accanto ad altri elementi, una chiara prova del fatto che qui in Occidente (a differenza, p. es., che in Rezia o nella zona alpina centrale), alle fibbie da cintura veniva attribuita, oltre alla loro funzione propria di fermagli, un valore spirituale e religioso<sup>48</sup>. Se nel cimitero di Sézegnin, come nella necropoli del *castellum* di Kaiseraugst (vd. oltre), le fibbie da cintura compaiono molto più spesso di tutti gli altri oggetti — e inoltre, nella maggior parte dei casi (83%) costituiscono l'unico reperto della tomba (fig. 6) — allora tali fibbie, in buona parte o comunque in molti casi, possono essere state poste nella tomba co-

<sup>45</sup> Non è necessario discutere in questa sede perché una fibbia da cintura di questa forma era indossata da una donna venuta insieme ai Burgundi nel 443 (o meglio: indossata e portata nella tomba); per l'elemento burgundo, vedi oltre.

<sup>46</sup> M. MARTIN-CHR. JÖRG, in *Reallexikon der Germanischen Altertumskunde*, V, 1984, pp. 244 ss.

<sup>47</sup> J. WERNER, *Die Ausgrabungen in St. Ulrich und Afra in Augsburg 1961-1968*, in «Münchner Beiträge zur Vor- und Frühgeschichte», 23, 1977, pp. 275 ss.

<sup>48</sup> Cfr. R. MOOSBRUGGER-LEU, *Die Schweiz zur Merowingerzeit*, 1971, A, pp. 168 s.; B, pp. 82 ss., e *Reallexikon für Antike und Christentum*, XII, 1983, col. 1232 ss., soprattutto 1252 ss., sub voce *Gürtel* (W. SPEYER).

me corredo simbolico, con un significato che va al di là di quella che era la loro funzione pratica.

In età postromana anche a Sézegnin, come a Bonaduz, mancano vasellame e offerte di cibo (attestate da ossa di animali). Nella Rezia altomedievale non è diffusa l'usanza di porre una moneta nelle tombe — che invece è attestata a Sézegnin, in tre casi<sup>49</sup>. Il fatto che a Bonaduz, e generalmente in Rezia, a differenza che a Sézegnin (fig. 6) non siano attestate spille ornamentali del costume femminile romano (salvo un'eccezione) deve essere dovuto a differenze regionali, dato che spille di questo tipo non sono ignote nell'area alpina orientale<sup>50</sup>.

Se qui menzioniamo alcune differenze, bisognerà anche ricordare che diversi oggetti (come p. es. orecchini e fibbie da cintura) compaiono sì in entrambi i cimiteri, ma differiscono molto gli uni dagli altri. Come mostra la fig. 6, a Sézegnin fermagli di abiti, guarnizioni per calze, e anelli, si trovano soprattutto (o sempre) in tombe con lastre in pietra, cioè nella fase C più recente — quando, d'altra parte, le spille ornamentali e, stranamente, anche gli orecchini, non erano più usuali.

#### b) Processo di utilizzazione e datazione

Il processo di utilizzazione e le fasi cronologiche della necropoli di Sézegnin possono, per molti aspetti, essere determinati meglio che a Bonaduz. In base all'orientamento delle tombe, alla forma delle sepolture, e al corredo, si possono distinguere tre aree, o fasi principali (A-C): una fase tardoromana A (ancora 11 tombe); una fase B «postromana», ovvero altomedievale più antica

<sup>49</sup> Tomba in terra nuda 325 (Siliqua di Odoacre? 476-493): *Sézegnin*, pp. 49 s., p. 126; H. U. GEIGER, in «Schweizerische Numismatische Rundschau», 58, 1979, p. 109 (num. 131). Tomba con bara in legno, 341 (moneta bronzea di Costantino II o di Costanzo II): *Sézegnin*, pp. 49 e 128. Tomba con bara in legno 604 (moneta bronzea del 270 circa): *Sézegnin*, pp. 49 e 157.

<sup>50</sup> *Bonaduz*, p. 177 e tavola 23,7.

(circa 100 tombe); e infine una fase C, altomedievale più recente (circa 600 tombe), che, naturalmente, potrebbe essere ancora suddivisa.

### Fasi A e B (fig. 8)

Le tombe orientate da Sud a Nord (o da Nord a Sud), con corredi tardoromani (fase A) si trovano all'estremità occidentale (distrutta). Il nucleo di un nuovo cimitero (fase B, con le tombe post-romane, o della prima fase altomedievale, orientate da Ovest verso Est), è individuabile chiaramente grazie a 8 tombe in mattoni senza corredo, e si trova ad Est delle tombe tardoromane, a circa 10 metri di distanza. Due gruppi più grandi, che sembrano ben delimitati, composti da tombe in nuda terra, sono paralleli al nuovo nucleo sia a Nord che a Sud, dove addirittura si sovrappongono all'estremità meridionale dell'area della fase A. In questi gruppi si trovano alcune tombe, certo più tarde, con bare di legno, e tombe a lastra, che durante la fase C riempiono le superfici ancora libere nelle aree delle fasi A e B e in mezzo (vd. oltre). Delle circa cento tombe in nuda terra della fase B, 11 hanno un corredo; in 9 casi si tratta di una fibbia da cintura (fig. 7) <sup>51</sup>, a cui, soltanto in un caso, si aggiungono altri oggetti: una seconda fibbia più piccola e una moneta, in funzione di obolo (tomba 325). Nelle altre due tombe in nuda terra, con corredo, si trovano un bracciale di ferro (tomba 298) e un orecchino, nonché una spilla frammentaria, entrambi in bronzo (tomba 241).

Sono soprattutto le fibbie da cintura a fornire punti di riferimento per la datazione della fase B: la fibbia in ferro (fig. 7,1) potrebbe risalire alla prima metà, o alla metà, del V secolo, come si deduce dal confronto con una fibbia simile a questa per grandezza e forma, proveniente dalla tomba in mattoni (tomba 175) di Kaiser-

<sup>51</sup> Non si riproduce, dato che in pratica non è conservata, la nona fibbia («boucle de ceinture en fer, fragmentaire») dalla tomba 261.

augst<sup>52</sup>. La fibbia più piccola (fig. 7,2), dello stesso materiale, con il suo anello quasi circolare, e con l'estremità dell'ardiglione ispessita, ricorda pezzi in metallo nobile o metallo non ferrato trovati in tombe dell'età di Attila<sup>53</sup>, e risalirà ugualmente al V secolo; nella fig. 7,3-5 si mostrano le tre forme iniziali delle fibbie con ardiglione a scudo molto diffuse nel VI secolo. In confronto ad esemplari noti nel secondo terzo del VI secolo dalla necropoli di Basilea (Bernerring)<sup>54</sup>, i tre pezzi di Sézegnin sono ancora più sottili (ampiezza esterna dell'anello, 2,6 cm; 3,2 cm; 3,5 cm), e meno massicci. Il reperto riprodotto nella fig. 7,3 con ardiglione a scudo appena rappresentato è datato grazie ad una siliqua coniatata sotto Odoacre<sup>55</sup> (476-493), e può situarsi ancora nel tardo V secolo. Come pezzi di riscontro per gli oggetti della fig. 7,4,5 bisogna richiamare le fibbie auree per cintura scoperte nella tomba principesca di Planig (520/30 circa)<sup>56</sup> e inoltre, p. es., anche fibbie simili d'argento scoperte nella contemporanea tomba principesca di Krefeld-Gellep (tomba 1782)<sup>57</sup>. Gli esemplari di Sézegnin, ancor più eleganti, devono essere attribuiti, al più presto, al primo terzo del VI secolo.

Le tre fibbie per cintura riprodotte nella figura 7,6-8 sono particolarmente notevoli: viene ognuna da una tomba in cui era sepolta una donna con un cranio deformato artificialmente. Tali fibbie, dunque, erano portate o da donne burgunde (i Burgundi, germani orientali, furono insediati

<sup>52</sup> *Kaiseraugst* A, p. 45; B, tavola 11, B, 1.

<sup>53</sup> Cfr. p. es. J. WERNER, *Beiträge zur Archäologie des Attila-Reiches*, 1956, tavola 10, 9, 11; 16, 13; 18,4.

<sup>54</sup> M. MARTIN, *Das fränkische Gräberfeld*, cit., pp. 61 ss., e fig. 21.

<sup>55</sup> Cfr. nota 49.

<sup>56</sup> P. T. KESSLER, in «Mainzer Zeitschrift», 35, 1940, p. 7 e fig. 10,2; tavola 4,5,1; W. MENGHIN, *Das Schwert im Frühen Mittelalter*, 1983, pp. 224 s., con la figura (per la datazione della tomba, p. 36).

<sup>57</sup> R. PIRLING, *Das römisch-fränkische Gräberfeld von Krefeld-Gellep 1960-63*, 1974, prima parte, pp. 157 s., seconda parte, pp. 63 e 66, con tavole 52, 3-5, 8; W. MENGHIN, *Das Schwert im Frühen Mittelalter*, cit., p. 38 (per la datazione).

in Sapaudia, cioè nei dintorni di Ginevra, nel 443), oppure da donne dei loro primi discendenti (vd. oltre). Si potrebbero prendere in considerazione anche donne di altri gruppi tribali venuti insieme ai Burgundi. È molto probabile che le tre donne siano morte prima del 500, certo non molto dopo. È notevole il fatto che alla fibbia in ferro (fig. 7,7) sia stata aggiunta, come placca, una borchia bronzea romana (tratta da finimenti di cavallo?). Nel caso della fibbia argentata (fig. 7,6), di buona qualità (che rappresenta il numeroso gruppo delle così dette fibbie gotiche, caratteristiche del costume femminile germanico orientale e mediterraneo)<sup>58</sup>, un tale ornamento esisteva fin dall'inizio.

Per determinare i tempi di utilizzazione delle nostre prime due fasi dobbiamo prendere le mosse dalle tombe della fase B: in base agli oggetti databili più recenti (le fibbie con ardiglione a scudo, portate, all'incirca, nel primo terzo del VI secolo, scoperte nelle tombe 364 e 105, poste ai margini settentrionali e meridionali dell'area della fase B, fig. 7,4,5), si può affermare che questa seconda fase termina probabilmente agli inizi del secondo terzo del VI secolo; al contrario, è difficile precisare quando essa comincia. Le tombe in mattoni, ed anche la tomba 325 (databile, grazie ad una moneta, nell'ultimo terzo del V secolo, al più presto) con la fibbia riprodotta alla fig. 7,3, si trovano nel nucleo dell'area, forse lungo una strada (fig. 8, la cui esistenza viene qui proposta soltanto come una supposizione), che potrebbe aver portato, da Sud-Ovest, prima nell'area della fase A, e poi, verso (e attraverso?) il centro della nuova area. Le tre sepolture femminili con il cranio deformato, che non possono essere datate prima del 443, si trovano invece all'estremità meridionale (tombe 263, 276), ovvero vicino all'estremità settentrionale dell'area (tomba 139). Non è possibile indicare una definitiva differenza cronologica tra il nucleo e le zone marginali dell'area, anche se le 8

<sup>58</sup> Cfr. tra breve, M. MARTIN, in *Actes du Colloque internationale sur l'art des invasions*, Musée Mariemont 1979 (in corso di stampa).

tombe in mattoni, e la tomba 227 (centrale come queste — cioè, vicina alla presunta strada; e con la sua fibbia in ferro, che pare precoce, fig. 7,1) potrebbero certo aver costituito il nucleo del nuovo cimitero. Tuttavia, dato che queste 9 tombe non possono essere datate con esattezza, per ora è certo soltanto che il periodo di utilizzazione dell'area (o fase) B comprende la seconda metà del V secolo e il primo terzo del VI secolo, e che, forse, inizia già prima del 450.

Purtroppo, neanche i reperti delle tombe della fase A (ad alcune delle quali, come si è detto, si sovrappongono le sepolture senza corredo della fase B) aiutano a stabilire un *terminus post quem* (ovvero *ante quem non*) per la seconda fase. A causa della assenza quasi totale a Nord delle Alpi di monete di rame del periodo posteriore al 390/400, per i reperti tardoromani delle tombe della fase A non ci sono sicuri indizi di datazione<sup>59</sup>. Le monete in circolazione nel V secolo devono essere state costituite, nella stragrande maggioranza, da monete di rame del IV secolo; di conseguenza, molto materiale che oggi, in base a monete del IV secolo, si vuol datare al periodo precedente il 400, potrebbe anche appartenere agli inizi del V secolo. Da questo punto di vista sono significativi, p. es., i ritrovamenti della necropoli di Monnet-La-Ville (situata a circa 60 km a Nord-Ovest di Ginevra, nel dipartimento del Giura): qui, un piccolo gruppo di 17 tombe orientate Nord-Sud e Sud-Nord, con corredi tardoromani, viene sostituito da un grande cimitero con tombe (orientate Ovest-Est) del V (?) - VII secolo; qui, nella tomba tardoromana 145, si trova, come rara eccezione, una moneta argentea del V secolo, una coniazione di Giovino (411-13)<sup>60</sup>. Dato che questo raggruppamento di tombe più antiche si divide, dal punto di vista spaziale, in un gruppo di sepolture con corredo (cui appartiene la tomba

<sup>59</sup> Cfr. da ultimo H. BERNHARD in «Saalburg-Jahrbuch», 37, 1981, pp. 53 e 82.

<sup>60</sup> C. e M. MERCIER, *Le cimetière burgonde de Monnet-La-Ville*, 1974, p. 48.

145), e in un gruppo di sepolture senza corredo, forse più recente<sup>61</sup>: dato che, insomma, l'area fu occupata nel corso di un certo arco temporale, sembra lecito proporre, come data per le 17 tombe della fase più antica di Monnet-La-Ville, almeno il primo terzo del V secolo. Anche per la fase A di Sézegnin si può supporre una simile collocazione cronologica; il piccolo formato delle stoviglie di terracotta trovate nelle tombe (in particolare, le brocche alte soltanto 10-15 cm), ricorda da vicino reperti simili della Gallia settentrionale e della Renania, databili al V secolo<sup>62</sup>. La fondazione della nuova necropoli di Sézegnin, quindi, deve essere posta, al più presto, nel secondo quarto del V secolo. A questo punto, bisogna chiedersi anche quando sia stata fondata la *memoria* in legno<sup>63</sup> (situata 10 m ad Est), cui sembra condurre la via di cui abbiamo supposto l'esistenza (fig. 8 M). Le tombe che sono più strettamente collegate a questa costruzione (336, infantile; 334; 335; 414) sono, senza eccezioni, tombe con bara di legno, cui sono attigue le tombe a lastre, situate sensibilmente più in là; le tombe in terra nuda arrivano soltanto da Ovest, cioè lungo la strada (?), vicino al piccolo edificio (fig. 4). Dunque, la *memoria* sarà stata costruita, presumibilmente, alla fine della fase B, o all'inizio della fase C — cioè nel VI secolo<sup>64</sup>.

### F a s e C

I confini dell'area che fu occupata durante la fase B non possono essere determinati con chiarezza (come invece la

<sup>61</sup> Cfr. M MARTIN, in *Reallexikon der Germanischen Altertumskunde*, IV, 1981, pp. 252 s., e figura 96, 1.2.

<sup>62</sup> Cfr. p. es. le brocche alte soltanto 8,7 e 10,9 cm, scoperte nel cimitero di Polch-Ruitsch, in una parte databile alla prima metà del V secolo: W. HABEREY, in «Bonner Jahrbücher», 148, 1948, pp. 445s. e fig. 53, 1.4 (sulla necropoli, cfr. H. W. BÖHME, *Die germanischen Grabfunde des 4. bis 5. Jahrhunderts zwischen unterer Elbe und Loire*, 1974, p. 85). Anche i due vasi d'argilla di Monnet-La Ville sono molto piccoli: C. e M. MERCIER, *Le cimetière burgonde*, cit., tavola 33,2.3.

<sup>63</sup> *Sézegnin*, pp. 41 ss.; 61 ss.; 66.

<sup>64</sup> Secondo Privati (*Sézegnin*, pp. 66 e 70), la datazione è nel V o VI secolo.

fig. 8 può far credere). Come dicevamo, questa zona (nel cui nucleo si trovano 8 tombe in mattoni) è stata qui distinta artificialmente da due gruppi di tombe in terra nuda poste le une vicino alle altre, e dai più antichi corredi altomedievali, provenienti da alcune di queste sepolture. Comunque, le tombe con reperti databili sono, generalmente, troppo disperse, a causa della scarsità di corredi, perché si possano disegnare confini esatti. Dato che le tombe in terra nuda erano ancora usuali nella fase C, alcune tombe situate fuori dalla zona delimitata potrebbero essere contemporanee alla fase B<sup>65</sup>. Infine, anche alcune tra le 20 tombe con bara di legno situate all'interno della suddetta zona (che, salvo tre eccezioni, sono tutte senza corredo)<sup>66</sup> potrebbero appartenere ancora alla fase B, dato che questa forma di sepoltura è attestata in due tombe tardoromane (fase A). D'altra parte, come abbiamo detto, nell'area in questione le tombe con bara di legno sono «addentellate» con le tombe a lastre (fig. 4) (che, in tutto il cimitero, si sovrappongono alle bare in legno in 29 casi, e quindi devono costituire la forma di sepoltura più recente)<sup>67</sup>, tanto strettamente che, come queste, devono essere interpretate, nella maggior parte dei casi, come prove di un successivo riempimento di posti ancora liberi nell'area della fase B<sup>68</sup>. Dunque, quest'area è certo stata usata di nuovo (o ha continuato ad essere in uso) nella fase C.

Tutte le tombe che, in base al corredo, si collocano con certezza nella seconda metà del VI, o nel VII secolo (fig.

<sup>65</sup> Diffusione: *Sézegnin*, carta n. 5 (dopo p. 52).

<sup>66</sup> Tomba 93, con una semplice fibbia da cintura in ferro (*Sézegnin*, tav. 2,1); tomba 129, con orecchino e spilla in bronzo, VI secolo (*Sézegnin*, tavola 3,1,2); tomba 252, con fibbia da cintura in ferro, con placca rotonda, del periodo attorno al 600 (*Sézegnin*, tavola 6,1).

<sup>67</sup> Cfr. n. 40.

<sup>68</sup> Diffusione delle due forme di sepoltura (*Sézegnin*, carte nn. 6 e 7, dopo p. 52): a) circa 20 tombe con bara in legno, di cui tre con corredo (cfr. nota n. 66); b) circa 20 tombe a lastre, di cui due con corredo: tomba 176, con semplice fibbia da cintura in ferro, e tomba 226, con semplice fibbia da cintura in ferro ed anello in bronzo, del 600 circa (*Sézegnin*, tavola 6,1,2).

4) <sup>69</sup> si trovano, estremamente disperse, in tutte le zone del cimitero, tranne che nell'area della fase B <sup>70</sup>. In queste parti del cimitero sono dominanti anche le tombe con bara di legno e le tombe a lastre (fig. 4); a causa della scarsità numerica delle tombe con corredo non si può stabilire se nella fase C (e già nella fase precedente) esistevano, all'interno della necropoli, posti di sepoltura separati (riservati, p. es., a famiglie), cosa che peraltro si vorrebbe supporre vista la concentrazione e il raggruppamento di tombe in molti luoghi <sup>71</sup>.

I più ricchi inventari di tombe altomedievali della fase C (fig. 6) — soprattutto la tomba con sax (tomba 502), l'unica sepoltura con arma della necropoli, con fibbia da cintura con placca rotonda; e la tomba femminile (tomba 548) — si collocano nel periodo tra 550 e 600.

### c) Interpretazione etnica

I corredi e l'uso di corredi delle tombe tardoromane (fase A) corrispondono a quanto sappiamo dai cimiteri della popolazione autoctona provinciale. Mancano indizi della presenza di immigrati germanici, che invece sono rintracciabili nel cimitero di Monnet-La-Ville grazie a tre fosse di raccolta delle ceneri di cremazione della prima metà (?) del V secolo <sup>72</sup>. Anche durante l'alto Medioevo (fasi B e C), a Sézéglin non furono sepolti defunti che, in base al loro corredo (ovvero in base all'uso di corredo), debbano essere riconosciuti come membri di una popolazione non romana, cioè germanica. L'usanza dominante nel territorio franco e alemanno nei secoli VI e VII (quella cioè di seppellire i morti con il loro abbigliamento tipico,

<sup>69</sup> Nella fig. 4 sono le seguenti tombe, con fibbie da cintura databili, a fornire elementi sull'ampliamento della necropoli nella fase C: a) seconda metà del VI secolo: tombe 320, 360, 658; b) 600 circa: tombe 252, 502, 547; c) seconda metà del VII secolo: tomba 683.

<sup>70</sup> Le tombe 226, 252 e forse 129 (su cui vedi sopra, note 66 e 68) costituiscono eccezioni.

<sup>71</sup> Cfr. *Sézéglin*, pp. 65 ss. e fig. 19.

<sup>72</sup> M. MARTIN, in *Reallexikon der Germanischen Altertumskunde*, IV, 1981, p. 253, fig. 96,3.

con i loro gioielli, le armi etc.) non è attestata a Sézegnin. È poco probabile che nella tomba del sax (tomba 502), la tomba maschile «più ricca», sia stato sepolto un guerriero di origine germanica, e cioè, probabilmente franca<sup>73</sup>.

Se tra il tardo V secolo e il tardo VII secolo un gruppo germanico fosse venuto a Sézegnin dal Nord, questo avvenimento dovrebbe aver lasciato traccia nell'insieme dei corredi<sup>74</sup>, e in generale, in un intenso uso di porre corredi nelle tombe. Molto diverso è il problema di un'immigrazione di gruppi germanici nel periodo precedente (primo o secondo terzo del V secolo), quando l'uso germanico dei corredi, di foggia merovingia, non si era ancora sviluppato. In questo periodo, e cioè nel 443, si colloca l'acquartieramento dei Burgundi germanico-orientali nella Sapaudia, un avvenimento con cui bisogna certo mettere in rapporto le tre tombe femminili con cranio deformato, dalle zone marginali dell'area della fase B<sup>75</sup>. Già nel primo terzo del V secolo, nel loro regno di Worms, i Burgundi avevano contatti con la popolazione provinciale romana che, di regola, dal IV secolo seppelliva i morti senza corredo. Pare che soltanto una minoranza della tribù emigrata in Sapaudia abbia ancora praticato l'usanza di porre un corredo nelle tombe<sup>76</sup>. Non ci si stupisce del fatto che nelle tre tombe femminili menzionate sia stata trovata soltanto una fibbia da cintura (fig. 7,6-8). Perciò, non possiamo escludere che a Sézegnin anche in altre tombe (perfino in tombe in terra nuda,

<sup>73</sup> Probabilmente, non a caso anche l'unica tomba con sax di Bonaduz (vedi sopra) deve collocarsi nel periodo attorno al 600. Pare che in quei decenni l'usanza, in sé germanica, che porta il corredo altomedievale, abbia esercitato sulla popolazione romana un'influenza più forte che in altri momenti.

<sup>74</sup> Ci si dovrebbero aspettare, p. es., tombe femminili con coppie di fibule, pendenti da cintura, amuleti etc.; e tombe maschili con più di un'arma, e borsa da cintura, con il suo contenuto.

<sup>75</sup> Su questo e su quanto segue cfr. M. MARTIN in *Reallexikon der Germanischen Altertumskunde*, IV, 1981, pp. 250 ss., con una carta della diffusione di sepolture con crani deformati, in Sapaudia (fig. 92).

<sup>76</sup> In quanto Germani orientali, i Burgundi (come anche i Visigoti e gli Ostrogoti) non ponevano armi nelle tombe.

senza corredo, della fase B) siano sepolti Burgundi, o Germani di altre tribù, venuti con loro, che non possono essere individuati in base a criteri antropologici. Proprio nelle zone intorno a Ginevra, la prima residenza dei re Burgundi fino al 461, i Burgundi immigrati (il cui numero viene calcolato tra 10.000 e 25.000 uomini) possono aver costituito, rispetto al complesso della popolazione, una percentuale più alta (forse 20-30%)<sup>77</sup> di quella che rappresentavano nel territorio del successivo regno burgundo (461-532), notevolmente ampliato — nel quale la loro percentuale non può essere stata superiore al 5%.

I superstiti del popolo burgundo furono, apparentemente, acculturati più in fretta di altri popoli germanici insediati all'interno dell'antico *Imperium romanum* (p. es. i Visigoti, gli Ostrogoti e i Longobardi)<sup>78</sup>. Già nel periodo attorno al 500, nei reperti archeologici non è più possibile individuare inventari di tombe che debbano essere definiti come burgundici, in senso etnico<sup>79</sup>.

L'usanza merovingia di porre un corredo nelle tombe, che allora, seguendo il modello franco, divenne generalmente usuale nelle regioni completamente abitate da Germani (o dove i Germani erano in maggioranza), non fu più recepita dai discendenti romanizzati dei Burgundi immigrati. Tuttavia, potremo interpretare come estensione di un'usanza germanica l'uso altomedievale di un corredo funerario in forma selettiva — in parte, certo, simbolica (si potrebbe parlare di un uso di corredo romano) — presente in Burgundia presso una minoranza delle sepolture: tale definizione è dovuta al fatto che questa usanza è praticata con maggiore frequenza man mano che ci si avvicina al territorio franco e alamanno<sup>80</sup>. Nel cimi-

<sup>77</sup> Questo darebbe 20-30 sepolture sulle 100 tombe circa della fase B!

<sup>78</sup> Per questi avvenimenti cfr. V. BIERBRAUER, in *Atti del VI Congresso internazionale di Studi sull'Alto Medio Evo 1978*, Spoleto 1980, pp. 89 ss.

<sup>79</sup> M. MARTIN, in *Reallexikon der Germanischen Altertumskunde*, IV, 1981, pp. 250 s., e fig. 92.

<sup>80</sup> *Ibidem*, pp. 252, 264 s. e fig. 103.

tero di Sézegnin, l'uso di porre nelle tombe uno o due oggetti è più frequente nel VI secolo e nel periodo attorno al 600 (anche se in nessun momento è attestato in più del 10% delle tombe); pare che l'usanza del corredo funerario sia stata abbandonata ancor prima dell'abbandono della necropoli.

Vista nel suo complesso, la necropoli di Sézegnin costituisce un esempio di un cimitero romano in cui furono sepolti morti di un piccolo (?) gruppo di immigrati germanici, nei decenni dopo il 443; si tratta di un gruppo riconoscibile soltanto grazie ad una caratteristica antropologica (deformazione del cranio), ma che non lasciò tracce archeologiche.

B. Privati vorrebbe far derivare dall'influenza del cristianesimo il fatto che alla fine della prima fase di utilizzazione tardoromana l'uso di porre un corredo nelle tombe viene quasi completamente abbandonato, e le tombe sono ormai orientate verso Est<sup>81</sup>: gli stessi motivi sono stati proposti anche per il processo, molto simile, verificatosi a Bonaduz (vd. sopra). D'altra parte, sia a Sézegnin che a Monnet-La-Ville, l'abbandono dell'uso di corredo si attua già durante la prima fase di utilizzazione, e non coincide con il cambiamento di orientamento delle tombe. Inoltre, siccome viene costruito un nuovo cimitero (sicuramente nel caso di Sézegnin), e tale mutamento nella utilizzazione, certo non verificatosi senza un profondo motivo, avviene all'incirca nel secondo venticinquennio del V secolo, come causa di questo fenomeno si potrebbe prendere in considerazione anche l'insediamento di gruppi di Burgundi, dopo il 443<sup>82</sup>.

### *La necropoli di Kaiseraugst*

Ad una distanza di circa 300 metri a Sudest del *Castrum*

<sup>81</sup> *Sézegnin*, p. 74.

<sup>82</sup> M. MARTIN, in *Reallexikon*, cit., p. 253.

*Rauracense*, a Kaiseraugst, dopo la metà del IV secolo fu fondato un nuovo cimitero che rimase in uso ininterrottamente fino al VII secolo, come principale luogo di sepoltura degli abitanti del *castellum*<sup>83</sup>. Delle circa 1.700-1.800 tombe che un tempo potevano essere comprese in questa necropoli, tra il 1907 e il 1911 ne sono state studiate circa 1.300 grazie allo Schweizerische Landesmuseum: i defunti erano orientati da Ovest verso Est, salvo poche eccezioni.

Soltanto 430 circa delle sepolture (cioè 1/3) avevano un corredo, in forma di gioielli, parti di cinture, armi o utensili. In circa altre 60 tombe si trovava, come unica parte di corredo, una moneta di rame tardoromana, con funzione di *obolus*. Quasi 2/3 delle sepolture erano senza corredo.

In seguito all'analisi dei reperti (la cui pubblicazione è imminente) le tombe sono state distinte, per quanto era possibile, in cinque fasi cronologiche (A e B, tardoromane: 350-500/520; C-E, altomedievali: 500/520-680). Siccome notevoli parti dell'area cimiteriale tardoromana sono state riutilizzate, in mancanza di dati sulla profondità delle tombe e sullo strato di utilizzazione, gran parte delle sepolture senza corredo non può essere attribuita ad una delle 5 fasi cronologiche (o può esserlo soltanto dubitativamente).

#### a) Fasi A e B

Già nella fase A (350-400/420) soltanto una minoranza (approssimativamente 1/4 delle 250 tombe) è provvista di corredo: in esso è chiaramente dominante la presenza di gioielli tardoromani, in particolare di bracciali, anelli, nonché collane di perle. Di conseguenza, l'esistenza di tombe femminili è dimostrabile quattro volte più spesso di quella delle tombe maschili, riconoscibili soltanto grazie ad alcune fibule a croce, e parti di cintura.

<sup>83</sup> Su quanto segue, cfr. M. MARTIN, *Das spätrömisch-frühmittelalterliche Gräberfeld von Kaiseraugst*, di prossima pubblicazione.

A differenza che a Bonaduz e Sézegnin, i morti ricevevano offerte in bevande e in cibo soltanto raramente: tra le tombe con corredo, solo una su otto conteneva un recipiente, e 8 tombe contengono, in tutto, 8 recipienti di terracotta, una coppa di stagno, e un bicchiere di lavezzo. Dei 4 pettini presenti nella fase A, tre costituiscono l'unica parte del corredo (certo simbolico), come a Bonaduz (fig. 3) e, sporadicamente, anche a Sézegnin; qui, peraltro, tale uso compare soltanto in età postromana.

La seconda fase (B, 400/420-500/520) è caratterizzata dalla quasi totale rinuncia all'uso di corredo; solo eccezionalmente (e, pare, con assortimento casuale), in neanche 10 sulle circa 150 o 200 tombe della fase B si trova un solo oggetto, p. es. un anello, un pettine, una fibula a croce e (in due tombe con sepoltura in origine germanica) una guarnizione di cintura (tomba 406), ovvero una collana di perle, e una noce di fuso (tomba 405).

Un altro pezzo che compare sporadicamente già nella fase A (ed ancora nelle fasi altomedievali C e D) ricorre anche nella fase B, anzi, lo si trova relativamente spesso: si tratta dell'*obolus*, cioè di una moneta di rame del IV secolo posta in mano ai morti (o in un altro luogo, ma mai in bocca). Vista la diffusione delle tombe con *obolus* come unico pezzo di corredo, e visto che sono concentrate attorno ad una *memoria* presumibilmente costruita attorno al 400, è possibile dedurre che al più tardi da questo momento il costume di porre una moneta nelle sepolture era cristiano, e che continuò ad essere esercitato fino agli inizi del VII secolo (fig. 9). Per ora, non è possibile spiegare perché questa usanza sia attestata, p. es., nelle necropoli di Krefeld-Gellep, in Renania, o di Riaz, nella Svizzera occidentale<sup>84</sup>, ma non a Sézegnin o a

<sup>84</sup> Krefeld-Gellep: cfr. R. PIRLING, *Das römisch-fränkische Gräberfeld von Krefeld-Gellep*, I, 1966; II, 1974; III, 1979. M. MARTIN, *Kaiseraugst*, cit., pp. 165 ss. con la fig. 102. Su Riaz (cantone di Friburgo): scavi a cura di H.P. Spycher e H. Schwab, che sta preparando la pubblicazione dei risultati.

Bonaduz, o in altri cimiteri di località abitate da Romani.

## b) Fasi C-E

Delle circa 900 tombe che devono essere attribuite alle tre fasi altomedievali, 380 avevano un corredo. A Kaiseraugst le tombe con un corredo, non di rado composto da più oggetti, si trovano quattro volte più spesso che a Bonaduz o Sézegnin (dove, in età postromana, circa una sepoltura su 10 conteneva un solo oggetto, o, raramente, 2 o 3)<sup>85</sup>. Il «corredo» più frequente era costituito dalla cintura (individuabile grazie alle sue parti metalliche), che si trova in 285 delle 380 tombe con corredo. Dato che fibbie da cintura altomedievali si trovano spesso anche altrove, e quindi possono essere ben datate<sup>86</sup>, in base agli inventari di tombe con fibbie da cintura è possibile mostrare l'inizio e l'intensificarsi dell'uso (altomedievale) di porre corredi nelle tombe nel corso delle fasi C e D. Su 86 tombe con semplici fibbie in bronzo o in ferro, senza placche (che appartengono, in gran parte, alla fase C), soltanto 48 (56%) contengono uno o più altri oggetti di corredo; nel caso delle 44 tombe caratteristiche della fase D, con fibbie da cintura (e con guarnizioni), con placche rotonde, le tombe in cui si trovano più oggetti sono 31 (70%); infine, per le 31 tombe maschili della fase E (con guarnizioni per cintura tripartite —; con placche a linguetta) la percentuale è dell'81% (25 tombe). Ancora nella fase E, tuttavia, accadeva sempre più spesso che i defunti fossero sepolti con un corredo ridotto (da ultimo, senza corredo), come risulta dal complesso di tutti gli inventari di tombe.

Nella fase C-E gli oggetti che si trovano più spesso, in-

<sup>85</sup> Anche se, per paragonare correttamente Kaiseraugst con Bonaduz e Sézegnin, prendiamo in considerazione anche la fase B di Kaiseraugst (quasi priva di corredo), ad avere un corredo rimane sempre un 40% delle 1050-1100 tombe (fasi B-E).

<sup>86</sup> Cfr. R. CHRISTLEIN, *Das alamannische Reihengräberfeld von Marktoberdorf im Allgäu*, 1966, pp. 19 ss.

sieme alla cintura, sono molto pochi: per gli uomini, la borsa con utensili (p. es. coltello, acciarino e pietra focaia), portata appesa alla cintura, e la spada ad un solo taglio (sax); per le donne, sono attestati gioielli (bracciali, anelli, collane, spille, perle) e, più di rado, pendenti di cintura con utensili. Soltanto nell'uno o due per cento delle 380 tombe con corredo si trovano altri oggetti, come parti aggiuntive di corredo, ma non come unica parte di corredo. Si tratta di anelli (4 casi), guarnizioni di calzature (2 casi), spatha (3 casi), spiedo da caccia (1 caso), frecce (6 casi), speroni (3 casi), pettine (4 casi), e vasi di vetro (2 casi), nelle tombe maschili; di una sola fibbia a disco (4 casi), guarnizioni per calze e calzature (4 casi), e pettini (5 casi), nelle tombe femminili. Come unico pezzo di corredo (forse con valore simbolico) sono spesso attestati soltanto gioielli e — come a Sézegnin — fermagli da cintura<sup>87</sup>.

Qualche reperto trovato nelle tombe delle fasi C-E di Kaiseraugst si ritrova, in forma uguale, anche in cimiteri vicini della Germania meridionale e della Svizzera settentrionale, in cui è sepolta una popolazione germanica (alamanna)<sup>88</sup>. Nell'alto Medioevo, la cultura materiale degli abitanti (romani) dei *castella*, e della popolazione rurale germanica dev'essere stata, in molti punti, identica o simile. Tuttavia, gli inventari delle tombe di Kaiseraugst si distinguono da quelli germanici per alcuni aspetti significativi: 1. Nelle tombe delle fasi C-E di Kaiseraugst mancano del tutto i seguenti oggetti: fibule a staffa e fibule piccole; le grosse perle di vetro portate come amuleti; denti di orso e chiocciole cipreidi; lance, e scudi con l'umbone di ferro.

<sup>87</sup> Costituiscono l'unico pezzo di corredo: 29%, bracciali; 26%, anelli; 30%, perle; e 36%, fibbie e guarnizioni da cintura.

<sup>88</sup> Per i vicini cimiteri di Herten (di fronte a Kaiseraugst), e di Basilea-Kleinhüningen, che cominciano ad essere usati nel secondo terzo del V secolo, cfr. da ultimo U. GIESLER-G. FINGERLIN, in «Führer zu vor- und frühgeschichtlichen Denkmälern», 47, 1981, pp. 92 ss., 211 ss. e 251 ss. (con bibliografia). Sul cimitero di Bülach, nella Svizzera settentrionale (quasi completamente scavato), cfr. J. WERNER, *Das alamannische Gräberfeld von Bülach*, 1953.

Nonostante la grande quantità di tombe, non sono attestati elementi caratteristici del costume femminile germanico dei secoli V e VI, né dell'armamento usuale in ambito germanico: dato che, secondo le usanze germaniche, oggetti di questo tipo erano posti nelle tombe, nel *castellum* non dovrebbero essere stati presenti gruppi di origine germanica; invece, non si può escludere la presenza di alcuni Germani, venuti ad abitare qui, che si romanizzarono.

Come a Bonaduz e a Sézegnin, anche a Kaiseraugst in età postromana cibo e bevande erano posti nelle tombe molto di rado. A prescindere da pochi vasi di vetro, in circa 900 tombe sono assenti stoviglie di altro materiale, p. es. di argilla; non si trovano neanche ossa di animali o gusci d'uovo, come prova di offerte in cibo. Dato che in necropoli vicine all'area franca orientale si trovano molto spesso stoviglie d'argilla<sup>89</sup> è notevole il fatto che vasi di questo materiale siano assenti nella nostra necropoli (l'unica eccezione è un Knickwandtopf franco del VII secolo, scoperto già nel secolo scorso).

D'altro canto, le usanze funerarie germaniche non comprendevano il costume romano, tipico di Kaiseraugst, di porre nelle tombe un *obolus* in forma di moneta di rame, soprattutto in mano, ma mai nella bocca del defunto. Le parti della popolazione franca e alamanna che praticavano questo costume usavano una moneta d'oro o d'argento e, di preferenza, la ponevano nella bocca del defunto.

2. In generale, l'uso di porre un corredo nelle tombe fu praticato molto più raramente che nei cimiteri del territorio franco o alamanno: a Kaiseraugst, più della metà delle tombe delle fasi C-E rimasero senza corredo. Anche il fatto che il corredo di armi fosse limitato al sax è molto significativo; mentre anche in cimiteri di villaggi alamanni del VI e VII secolo le *spathae* e i sax compaiono in rapporto di 1 a 5 circa, a Kaiseraugst il rapporto

<sup>89</sup> Cfr. M. MARTIN, *Das fränkische Gräberfeld*, cit., pp. 103 ss.

ammonta a quasi 1 a 20 (fig. 10)<sup>90</sup>. Dato che nel cimitero sono note sepolture maschili, e soprattutto femminili, piuttosto ricche, la quasi totale assenza della *spatha* non può essere dovuta al fatto che la popolazione di Kaiseraugst era di estrazione sociale troppo bassa: piuttosto, si può pensare che la spada lunga non sia stata portata dai Romani<sup>91</sup>.

3. Nel costume femminile del VII secolo si individua una differenza essenziale rispetto alle vicine aree franca e alamanna: mentre qui la cintura femminile (come ancora nel VI secolo) era chiusa da una semplice fibbia senza borchia — e quindi, probabilmente, non era indossata in modo che fosse visibile — a Kaiseraugst (come nel territorio della Burgundia e della Neustria) venne alla moda un'ampia cintura ornamentale che, seguendo il modello occidentale, romano, veniva indossata sopra la gonna in modo che fosse visibile, e che era chiusa da una grossa fibbia dotata, spesso, di una placca a linguetta.

Dato che fibbie per cintura uguali o simili ricorrono anche in area alamanna (dove, però, sono parti della cintura maschile), questo esempio mostra, già di per sé, che quando si procede ad un confronto bisogna prendere in considerazione non solo la forma, ma anche la funzione di un oggetto.

4. Un'ultima, ma certo non secondaria serie di differenze rispetto alle vicine zone abitate da Germani, ci viene fornita dalle forme delle tombe e dagli edifici sepolcrali della necropoli di Kaiseraugst. Nonostante la grande distanza dai territori della Svizzera occidentale e delle valli alpine (che allora erano abitate quasi soltanto da Romani, e non raggiunte da influenze, o dall'arrivo, dei Germani), a Kaiseraugst si mantennero parecchie forme usuali soltanto in area romana.

<sup>90</sup> Su Herten, F. GARSCHA, *Die Alamannen in Südbaden*, 1970, pp. 86 ss. (catalogo); su Bülach, J. WERNER, *Das alamannische Gräberfeld*, cit.

<sup>91</sup> Cfr. M. MARTIN, in «Jahrbuch der Schweizerischen Gesellschaft für Ur- und Frühgeschichte», 66, 1983, pp. 223 s.

Fino al VI secolo furono costruite (sporadicamente) tombe di mattoni. La tomba con copertura a lastre (cioè una tomba in nuda terra, coperta da lastre di pietra o da pietre, poste a livello del suolo, e spesso dotata di una stele) (fig. 11) è frequente nella valle del Rodano e nelle valli alpine, ma ignota nei cimiteri della popolazione germanica<sup>92</sup>.

Stele funerarie in pietra (tra cui anche una ornata da una croce), o *tegolae*, si trovano anche in altre tombe di Kaiseraugst. Il cristianesimo della popolazione del *castellum* è attestato non solo da due coperture di tomba ornate con croce astata, e da due iscrizioni funerarie, ma anche da una *memoria* costruita attorno al 400, con abside semicircolare, e da una chiesa cimiteriale eretta nel VII secolo all'estremità meridionale della necropoli, presso la quale, nel 1840 circa, furono trovate le due iscrizioni menzionate.

Dunque, anche durante le fasi C-E, gli abitanti del *castellum* conservarono elementi tipici romani, nonostante la vicinanza con la popolazione germanica, con la quale avevano in comune alcuni aspetti della cultura materiale. Peraltro, la ripresa (nei decenni attorno al 500), dell'uso di porre un corredo nelle tombe, costituì la recezione di un costume germanico, anche se in forma ridotta e autoctona.

### c) Interpretazione etnica

In base ai corredi, alla prassi di usare un corredo, e alla forma delle sepolture, non si può dubitare del fatto che, anche dopo la fase A, e sino alla fase E, una popolazione provinciale romana e i suoi discendenti abbiano continuato ad usare, ininterrottamente, la necropoli del *castellum*. Vista la stretta corrispondenza della cultura altomedievale del *castellum* con quella dei vicini gruppi germanici, bisogna tuttavia chiedersi se il *castellum* sia stato meta di

<sup>92</sup> M. MARTIN, *Kaiseraugst*, cit., pp. 185 ss.

un'immigrazione di persone di origine germanica, e quale fosse l'entità di tale immigrazione.

### Fasi A e B

Oltre alle tombe 405 e 406 (vd. sopra), poste l'una accanto all'altra, che appartengono alla fase B, soltanto la tomba femminile 544 contiene certamente una defunta di origine germanica, come mostra la fibula (una cosiddetta *Schildfibel*), di provenienza germanica (territorio dell'Elba), trovata qui insieme ad una fibbia bronzea da cintura. Tutte e tre le tombe si trovano ai margini dell'area di sepoltura delle fasi A e B (fig. 9): questo dato potrebbe indicare che le donne qui sepolte non erano integrate nella comunità che abitava il *castellum*. Di conseguenza, non bisogna certo supporre che vi sia stata una immigrazione di Germani particolarmente sensibile. Tuttavia, non si deve dimenticare che, presso le popolazioni alamanne vicine, l'usanza di porre un corredo nelle tombe diventa generalmente diffusa soltanto nel tardo V secolo, e che a Sézegnin l'immigrazione di Burgundi è provata dalla deformazione del cranio, e non da un reperto archeologico. È certo che ad emigrare non furono persone del ceto dirigente alamanno (o franco), sepolte con corredo fin dalla metà del V secolo<sup>93</sup>. Ma anche un gruppo più numeroso di immigrati germanici, dei ceti socialmente inferiori, dovrebbe poter essere riconoscibile nella necropoli, grazie all'uno o all'altro reperto germanico. Anche la forte tradizione romana rimasta nelle fasi successive prova che non vi fu una immigrazione di Germani degna di nota, per non parlare poi di una immigrazione che potesse esercitare una certa influenza.

### Fasi C - E

Per l'età altomedievale bisogna ricordare, in primo luogo, che l'usanza, tipica delle donne germaniche, di portare

<sup>93</sup> Cfr. analoghi inventari di tombe ad Herten e Basilea-Kleinhüningen (nota 88).

amuleti o fibbie, non è attestata — così come mancano tombe maschili con un corredo di armi composto da più di un pezzo (*spatha*, sax, scudo). Già questo dato negativo, cui si aggiungono gli elementi e le tradizioni sicuramente romani (nella costruzione delle tombe, etc.) fornisce un forte elemento in favore di una continuità di popolazione, senza immigrazione germanica. Bisogna domandarsi, peraltro, se in base a corredi o ad altri criteri, sia possibile dare un nome a sepolture che certo devono essere definite non romane, cioè germaniche. Inoltre, vista la dimostrazione basata su dati negativi, ci si dovrebbe chiedere quali inventari di tombe, e quali usanze di corredo possano essere definiti positivamente come romani.

Com'è noto, p. es. in Francia settentrionale e in Germania (sulla riva sinistra del Reno) la distinzione tra tombe romane e, in senso etnico, franche, è un problema molto discusso, ma tuttora oscuro<sup>94</sup>. La necropoli di Kaiser-augst è proprio uno dei luoghi che, ci auguriamo, possono fornire chiarimenti su questo problema. Riguardo alle tombe maschili, per alcune, con sax, fibbia o guarnizione da cintura, e borsa, si può menzionare un pezzo di riscontro in un cimitero alamanno. Lo stesso vale, in alcuni casi isolati, anche per tombe femminili con collane di perle, spilla o altri gioielli, per quanto non vi sia una cintura di tipo romano<sup>95</sup>. Appunto, non è la singola tomba, ma l'insieme delle sepolture e degli inventari (con le relative usanze di corredo) a far risaltare la contrapposizione con i cimiteri germanici, e la particolarità della necropoli romana.

Allo stato attuale delle ricerche, non si può escludere che, nel corso delle fasi C-E, alcuni Germani di bassa

<sup>94</sup> Cfr. le diverse opinioni di H. Ament, in «Bonner Jahrbücher», 178, 1978, pp. 377 ss., e P. PÉRIN, in «Archéologie médiévale», 11, 1981, pp. 125 ss.

<sup>95</sup> Alcune tombe femminili della fase E contengono una semplice fibbia da cintura senza borchia, e quindi possono contenere sepolture di donne alamanne.

estrazione sociale, che non consideravano propri né fibbie, né combinazioni complete di armi, siano stati accolti nel *castellum*: tuttavia dal punto di vista archeologico una componente etnica straniera non può essere isolata con certezza<sup>96</sup>. Dalla necropoli risultano soltanto alcuni reperti (in particolare una serie di fibbie bronzee dalle forme più diverse), che sono giunti a Kaiseraugst da fuori, forse insieme a chi li possedeva o li indossava. Pezzi analoghi si trovano quasi sempre nell'Occidente romano, e (significativamente) soprattutto nell'area franca occidentale (o burgundo-aquitana), ma non nel territorio franco orientale.

Infine, l'usanza di porre un corredo nelle tombe, che diventa sempre più frequente durante le fasi C e D, e la composizione degli inventari di tombe (che ha adesso valore unitario) permettono di affermare che anche la popolazione doveva essere ampiamente omogenea. Ancora nel VII secolo, quindi, gli abitanti del *castellum* saranno stati in gran parte discendenti della popolazione provinciale tardoromana — e cioè Romani.

### *Conclusione*

Se cerchiamo di dare un'interpretazione finale dei tre cimiteri di Bonaduz, Sézegnin, e Kaiseraugst, che abbiamo preso come esempi di insediamenti utilizzati ininterrottamente dalla tarda Antichità all'alto Medioevo, risultano evidenti i punti seguenti:

Le usanze funerarie e la cultura materiale dei Romani nelle valli alpine occidentali, nella zona marginale occidentale delle Alpi, e a Nord, ai piedi delle Alpi, non sono affatto unitarie. Nonostante alcune differenze, tra Bonaduz e Sézegnin vi sono in complesso più punti comuni che tra Kaiseraugst e le due località sopra menzio-

<sup>96</sup> Non si può parlare, in questa sede, del gruppo di popolazione sepolto (nel corso della fase C) nella parte orientale della necropoli, ed evidentemente immigrato, ma romano o romanizzato.

nate. Purtroppo, queste tre località sono molto distanti l'una dall'altra e, per il momento, le necropoli delle regioni alpine intermedie non sono ancora state scavate completamente. Perciò, le differenze e le somiglianze che possiamo indicare riguardo a questi tre luoghi non possono essere valutate in modo univoco.

Relativamente alla complessa questione dei contatti tra romanità e germanicità, i principali problemi, dal punto di vista archeologico, sono due: di che genere era l'usanza romana di porre un corredo nelle tombe; e se è possibile dimostrare un'immigrazione germanica. A Bonaduz e Sézegnin, l'usanza altomedievale di corredo funerario (di impronta germanica e merovingia) non fu recepita. Al contrario, era diffuso il costume di seppellire una piccola (!) minoranza di defunti ciascuno con un solo oggetto, p. es. utensili o fibbie (in casi isolati, anche altri oggetti) — ponendo questi oggetti nella tomba, o unendoli agli abiti. Non è possibile che alla base di quest'uso di porre nella tomba un solo oggetto vi sia una concezione di *pars pro toto* come la si conosce dall'inventario formato da più pezzi, di foggia germanica. Dobbiamo parlare dell'uso non di un corredo ridotto, ma di un corredo rudimentale, o meglio, simbolico. È molto probabile che concezioni ben determinate siano connesse ai corredi formati da utensili per tessere o filare, un pettine, un anello o un gioiello, forse anche una fibbia da cintura (che, peraltro, è l'unico elemento di abbigliamento in questa serie).

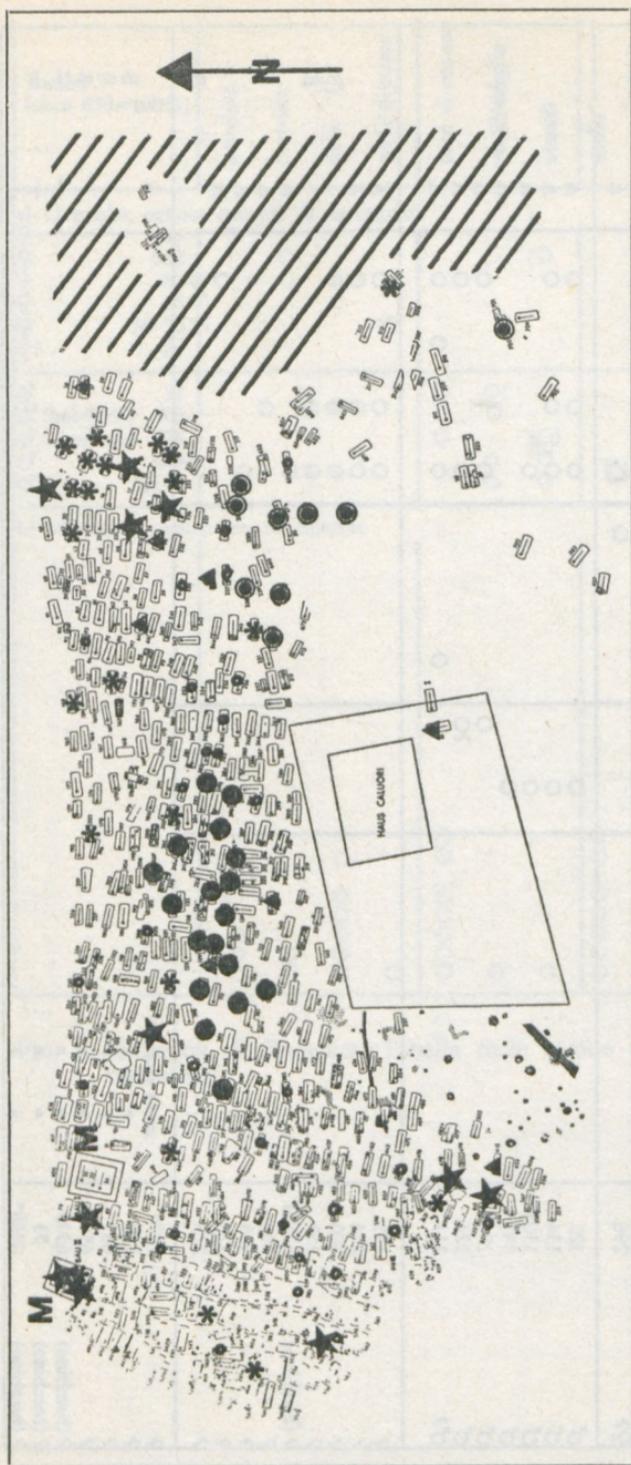
L'uso di corredo funerario attestato a Kaiseraugst è di altro genere: il porre un *obolus* nella tomba può essere definito come corredo simbolico con valore particolare. Del resto, gli oggetti che si devono necessariamente definire come corredo simbolico posti isolatamente in una tomba non sono tanto numerosi quanto negli altri due cimiteri<sup>97</sup>. Quindi, si vorrebbe interpretare la maggior parte degli inventari funerari come conseguenza di un'assunzione, ridotta, dell'usanza merovingia relativa al cor-

<sup>97</sup> Cfr. n. 87.

redo. Dato che, dalla metà del V secolo, una popolazione germanica viveva nelle immediate vicinanze del *castellum*, si può ben pensare che i Romani di Kaiseraugst si siano adattati agli usi dei vicini, germanizzandosi parzialmente.

Per quanto concerne l'immigrazione di Germani a Bonaduz, Sézegnin e Kaiseraugst, la situazione è diversa in ogni caso; a Bonaduz una immigrazione di Germani è da escludere, a causa della ininterrotta continuità di utilizzazione e data l'assenza dell'uso germanico di corredo. A Sézegnin, l'inserimento di un gruppo germanico è provato soltanto da indizi antropologici e, per la regione circostante, anche dalla tradizione storica. A Sézegnin non è possibile dimostrare questo processo da un punto di vista archeologico e, nelle zone circostanti, lo si può seguire soltanto grazie a pochi reperti: tutto questo è conseguenza dell'uso di seppellire i defunti quasi senza corredo (nel V secolo), nonché dell'acculturazione degli immigrati germanici.

A Kaiseraugst, il problema sembra porsi in modo ancora diverso: molti elementi, a partire dalla continuità di utilizzazione, dalle forme delle tombe e degli edifici sepolcrali, nonché poi l'usanza dell'*obolus*, sino al costume occidentale di cintura del VII secolo, depongono in favore della sopravvivenza della popolazione romana. Dato che mancano elementi di costume ed usanze funerarie tipicamente germaniche (quindi, in base ad elementi negativi) si può affermare che una immigrazione di consistenti gruppi germanici è inverosimile, anche se tutta una serie di inventari di tombe, presi singolarmente, sarebbero pensabili anche in un cimitero germanico (alamanno). Come si considera normativa non la singola tomba, ma il complesso degli inventari, così anche la valutazione complessiva si basa non su elementi isolati, che da soli non hanno sempre valore cogente, ma su tutti i dati, che si sostengono l'un l'altro.



● 1 ● 2 ★ 3 \* 4 ▲ 5 ● 6

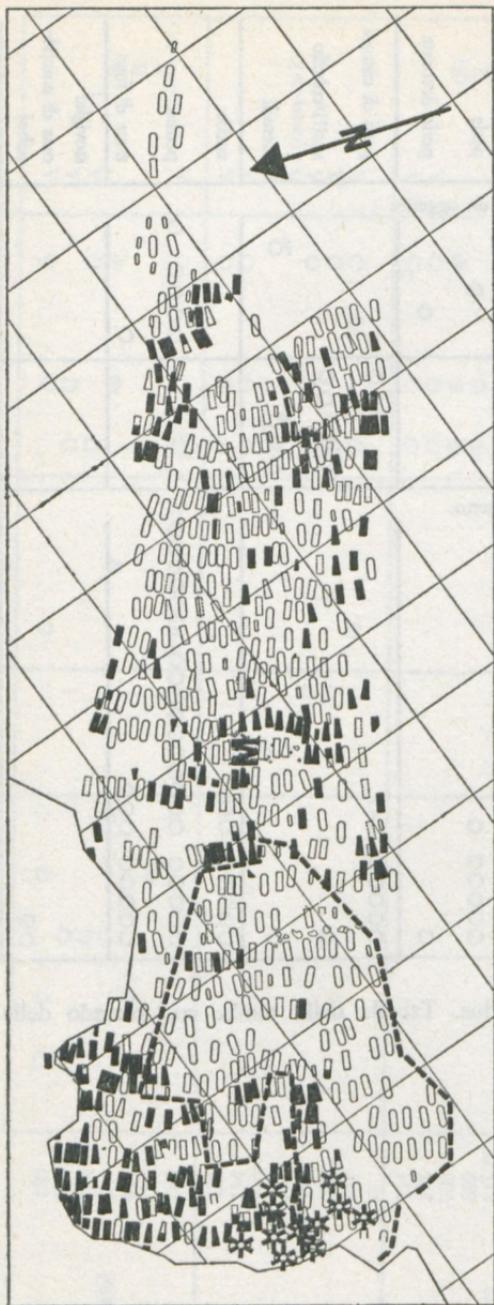
FIG. 1. Necropoli di Bonaduz, piano d'insieme. 1 = fase iniziale, gruppo A; 2 = fase iniziale, gruppo B; 3-6 = fase tarda, soltanto tombe con corredo (3, con più di un oggetto; 4, con pettine; 5, con noce di fuso; 6, con un altro oggetto); M = *memoria* in pietra. Scala 1:800.

bon  
←!

Tombe	orecchini (argento)	bracciali (bronzo)	bracciali (bronzo)	bracciale (perle)	parti di cintura (bronzo)	parti di cintura (ferro)	anello	pettine	noce di fuso	bicchiere (lavezze)	scodella/piatto (lavezze)	bicchiere (vetro)	ossa di animali (cibo)	Appartenenza al gruppo A o B
138	○	○	○	○			○			○	○	○	○	A
310 b														A
114														A
231														A
664														B
27 a*														B
296														B
(bambino)														
125														A
134														A
130*														A
391*														A
194														A
324														A
113														A
(bambino)														
111														A
294														A
700														(B)
665														B
315 II														
306														A
399														A
129														A
229														A
207*														A
238														B
661														B
656														B
63-4b														B
53														—
446b*														—
senza corredo														—

Fig. 2. Necropoli di Bonaduz. Tabella delle tombe con corredo nella fase iniziale.





\* 1    - - - - 2    ■ 3

FIG. 4. Necropoli di Sézegnin, piano d'insieme. 1 = tombe della fase A; 2 = area delle tombe della fase B; 3 = tombe a lastre (fase C); M = memoria in legno. Scala 1:850.

Tombe ○ tomba in terra ○ tomba con bara in legno ( ) attribuzione antropologica	orecchini	bracciale, bronzo	bracciale, ferro	spilla	parti di cintura	anello	pettine	noce di fuso	scarpe chiodate	brocca di argilla	vaso di argilla	piatto/scodella di argilla	ossa di animale (cibo)	Orientamento dello scheletro N-S = Nord-Sud S-N = Sud-Nord
♀ 223		○	○	○					○ ○ ○ ○	○ ○		○ ○ ○		N-S
(♂) 168														S-N
(?) 188														S-N
(♂) 213														S-N
(♂) 225										○				S-N
(♀) 173														S-N
(♀) 189														S-N
(♂) 161	senza corredo													N-S
(♀) 164	»	»												N-S
(♀) 193	»	»												N-S
(♂) 208	»	»												N-S

Fig. 5. Necropoli di Sézegnin. Tabella delle tombe tardoromane (fase A).



b) 60 tombe, ciascuna con un oggetto:

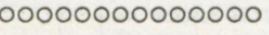
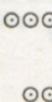
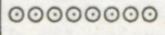
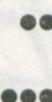
22 tombe in terra nuda					
21 tombe con bara di legno					
17 tombe a lastre					

Fig. 6. Necropoli di Sézegnin. Tabella delle tombe con corredo (fasi B e C).

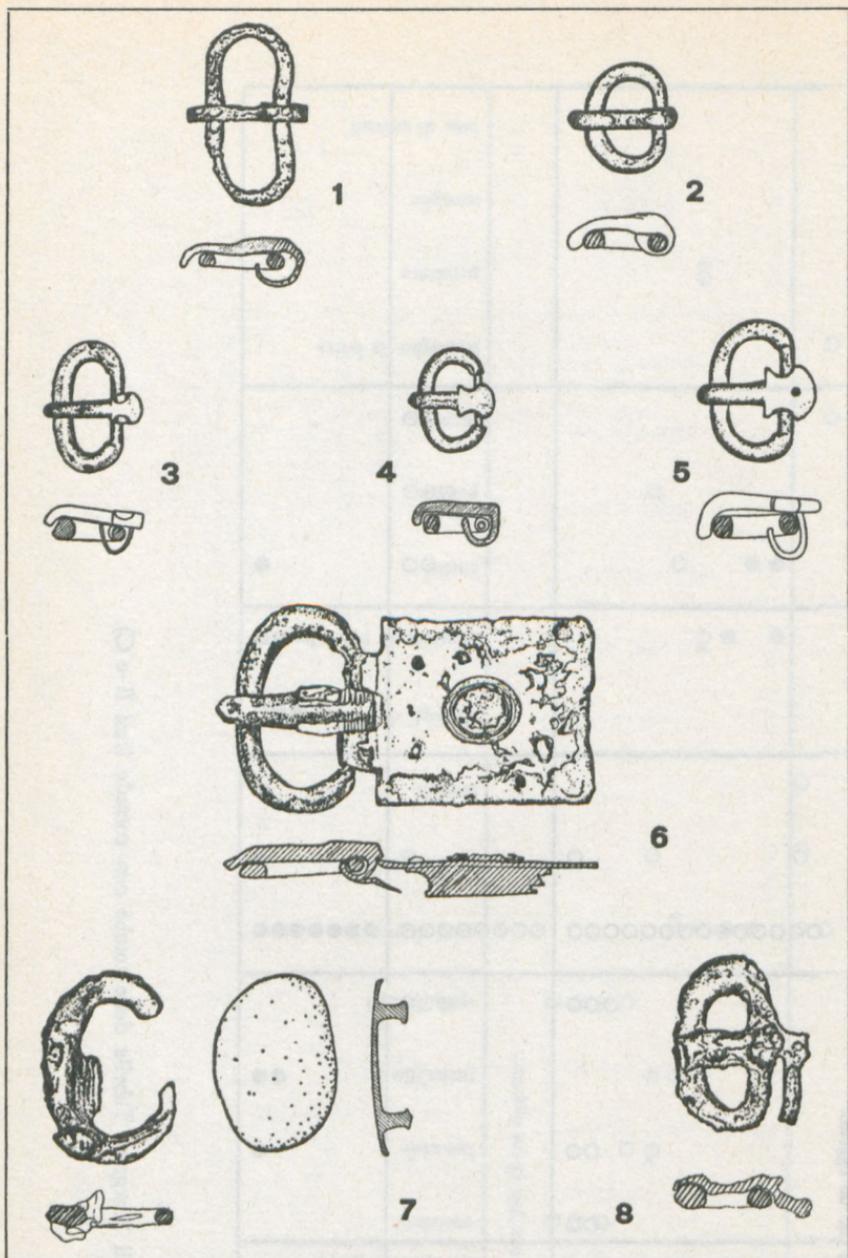


FIG. 7. Necropoli di Sézegnin. Fibbie da cintura in bronzo (3-5) e in ferro (1, 2, 6-8) della fase B. 1 = tomba 227; 2 = tomba 269; 3 = tomba 325; 4 = tomba 364; 5 = tomba 105; 6 = tomba 276; 7 = tomba 139; 8 = tomba 263. Scala 1:2.

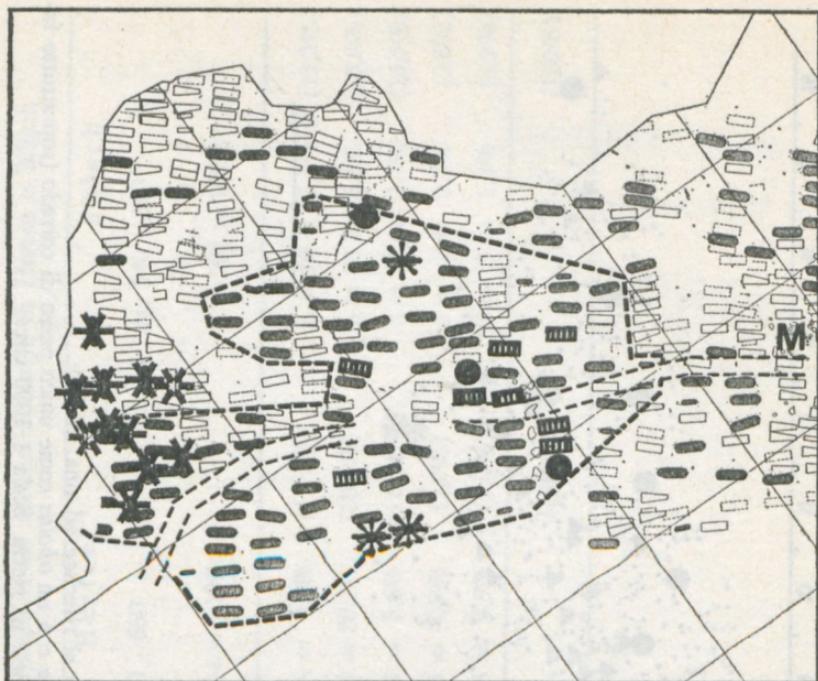


Fig. 8. Necropoli di Sézegnin, parte occidentale. 1 = tombe della fase A; 2 = area delle tombe della fase B; 3 = tombe in mattoni; 4 = tombe in terra nuda; 5 = tombe con scheletri dal cranio deformato e con le fibbie riprodotte alla fig. 7, 6-8; 6 = tombe con fibbie con ardiglione a scudo (fig. 7, 3-5); M = *memoria* in legno. Scala 1:630 circa.

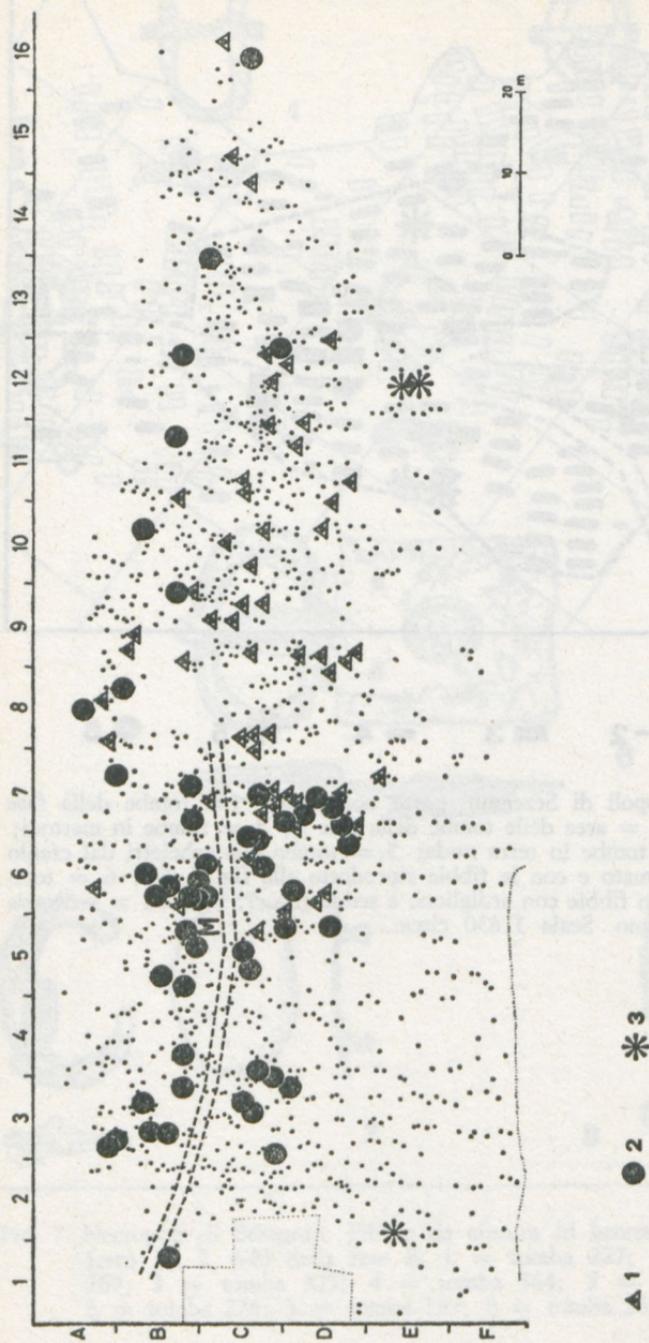


Fig. 9. Necropoli di Kaiseraugst, piano d'insieme (ciascun punto si riferisce ad una tomba):  
 1 = tombe tardoromane con corredo (fase A); 2 = tombe con un *obolus* come unico pezzo di corredo (soprattutto fase B); 3 = tombe germaniche (fasi A e B); M = *memoria* in pietra. Scala 1:1000 circa.

Fig. 10. I corredi di armi e speroni nel cimitero romano di Kaiseraugst e nei cimiteri alamanni di Herten e Bülach.

periodo numero delle tombe	Kaiseraugst		Herten		Bülach	
	ca. 500/520 - 680	n = 900 = 100%	ca. 450 - 680	n = 334 = 100%	ca. 540 - 680	n = 301 = 100%
spade	n = 3 = 0,3%	(5,1%)	n = 14 = 4,2%	(13,9%)	n = 10 = 3,3%	(13,2%)
sax	n = 53 = 5,9%	(89,8%)	n = 69 = 20,7%	(68,3%)	n = 50 = 16,6%	(65,8%)
lance	n = 1 = 0,1%	(1,7%)	n = 12 = 3,6%	(11,9%)	n = 11 = 3,7%	(14,5%)
scudi	n = 0		n = 3 = 0,9%	(3,0%)	n = 2 = 0,7%	(2,6%)
speroni	n = 2 = 0,2%	(3,4%)	n = 3 = 0,9%	(3,0%)	n = 3 = 1,0%	(3,9%)
		(100%)		(100%)		(100%)

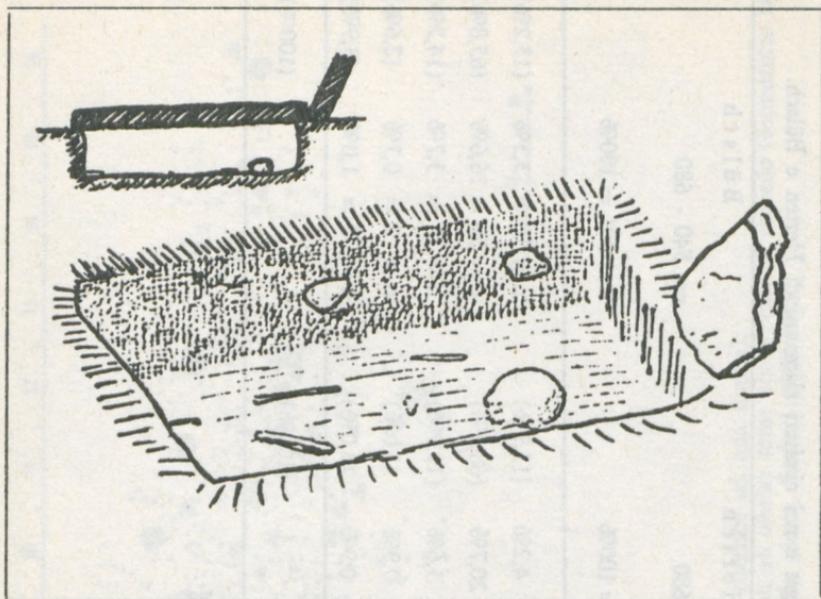


FIG. 11. Necropoli di Kaiseraugst: tomba 110 con copertura a lastre.